

**CCCV SEDUTA**

(POMERIDIANA)

**MERCOLEDÌ 24 OTTOBRE 1973**

Presidenza del vicepresidente MONNI

indi

del presidente CONTU

**I N D I C E**

Disegno di legge: «Modifiche e integrazioni alla legge regionale 30 settembre 1971, n. 25, recante norme per l'attuazione di un piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale» (308) e «Piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale di cui all'articolo 1 della legge 30 ottobre 1969, n. 811 e di cui alla legge regionale 30 settembre 1971, n. 25». (Continuazione della discussione congiunta):

|                                            |      |
|--------------------------------------------|------|
| TUFANI . . . . .                           | 7864 |
| CHESSA . . . . .                           | 7867 |
| PISANO . . . . .                           | 7869 |
| MELIS PIETRINO . . . . .                   | 7870 |
| ANEDDA . . . . .                           | 7870 |
| SODDU . . . . .                            | 7872 |
| BAGHINO . . . . .                          | 7874 |
| ZUCCA . . . . .                            | 7875 |
| DETTORI, relatore di maggioranza . . . . . | 7876 |
| TRONCI . . . . .                           | 7878 |
| CATTE . . . . .                            | 7881 |
| CARRUS . . . . .                           | 7885 |
| SASSU . . . . .                            | 7888 |
| RAGGIO . . . . .                           | 7889 |
| FADDA . . . . .                            | 7893 |
| SERRA . . . . .                            | 7895 |

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione congiunta del disegno di legge: «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 30 settembre 1971, n. 25, recante norme per l'attuazione di un piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale» (308) e del «Piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale di cui all'articolo 1 della legge 30 ottobre 1969, n. 811 e di cui alla legge regionale 30 settembre 1971, n. 25».

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta del disegno di legge: «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 30 settembre 1971, n. 25, recante norme per l'attuazione di un piano d'intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale e del "Piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale di cui all'articolo 1 della legge 30 ottobre 1969, n. 811 e di cui alla legge regionale 30 settembre 1971, n. 25"; relatori per la maggioranza l'onorevole Dettori; per la minoranza l'onorevole Medde. Si dia lettura del paragrafo 1.7.».

MEDDE, Segretario:

1.7. — La Sezione speciale è impegnata a discutere con gli operatori agricoli interessati

*La seduta è aperta alle ore 17 e 25.*

le direttive e le linee fondamentali del piano di valorizzazione ed i risultati che dalla sua attuazione deriveranno per gli ordinamenti produttivi e le forme di gestione.

Con successiva legge regionale si provvederà a definire le modalità di approvazione ed attuazione dei piani comprensoriali di valorizzazione e della partecipazione a queste fasi degli operatori agricoli soprattutto ai fini della definizione delle forme di gestione.

**PRESIDENTE.** A questo paragrafo è stato presentato un emendamento sostitutivo parziale a firma Melis Pietrino - Pisano - Carrus. Se ne dia lettura.

**MEDDE, Segretario:**

«CAPO 1.7 — Il secondo capoverso è così modificato: "In attesa della approvazione della legge regionale per l'attuazione delle comunità montane o di analoghi enti comprensoriali, che provvederà a definire le modalità di approvazione ed attuazione dei piani comprensoriali di valorizzazione nonché la partecipazione a queste fasi degli operatori agricoli, i piani stessi verranno approvati con decreto dell'Assessore all'agricoltura previa deliberazione della Giunta regionale, e sentita la Commissione consiliare competente"». (27)

**PRESIDENTE.** Uno dei presentatori dell'emendamento ha facoltà di illustrarlo.

**MELIS PIETRINO (P.C.I.).** Lo diamo per illustrato.

**PRESIDENTE.** Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle **finanze**.

**DEL RIO (D.C.), Assessore alle finanze, bilancio e programmazione.** La Giunta è d'accordo.

**PRESIDENTE.** Metto in votazione l'emendamento Melis Pietrino e più. Chi l'approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Metto in votazione la restante parte del paragrafo. Chi l'approva alzi la mano.

*(E' approvata).*

Si dia lettura del paragrafo 1.8.

**MEDDE, Segretario:**

1.8. — L'approvazione del piano comporta per l'Amministrazione regionale l'obbligo:

— di finanziare, a totale carico del Fondo, le opere infrastrutturali di carattere generale (strade di collegamento alla rete viaria esistente; elettrodotti, e le opere necessarie all'elettrificazione del comprensorio; opere di irrigazione, ricerca, captazione, utilizzazione delle acque, anche con bacini di piccole dimensioni etc.);

— di finanziare, a totale carico del Fondo, le opere di miglioramento estensivo dei pascoli e il primo impianto di erbai;

— di concedere, nella misura prevista dal IV Programma esecutivo del Piano di rinascita, approvato dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno il 29 maggio 1969, contributi e mutui per le altre opere di trasformazione e per l'acquisto di scorte, vive e morte, di mezzi tecnici, compresi le mungitrici meccaniche, gli automezzi refrigerati per il trasporto del latte e delle carni etc.

**PRESIDENTE.** A questo paragrafo è stato presentato un emendamento aggiuntivo a firma Melis Pietrino - Carrus - Pisano - Catta. Se ne dia lettura.

**MEDDE, Segretario:**

«Aggiungere: "l'approvazione del piano comporta inoltre per gli operatori agricoli i cui terreni ricadono entro il perimetro del comprensorio l'obbligo della trasformazione secondo le direttive che saranno contenute nel piano comprensoriale"». (24)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento ha facoltà di illustrarlo.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze.

DEL RIO (D.C.), *Assessore alle finanze, bilancio e programmazione*. La Giunta è d'accordo.

PRESIDENTE. Metto in votazione il paragrafo. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo Melis Pietrino è più. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Si dia lettura del paragrafo 1.9.

MEDDE, *Segretario*:

1.9. — Gli operatori agricoli - proprietari coltivatori ed allevatori diretti, affittuari coltivatori e allevatori diretti e tutti gli imprenditori agricoli a titolo principale associati in cooperativa che intendono promuovere piani di valorizzazione al fine di costituire aziende tali da garantire la piena valorizzazione delle risorse; la massima occupazione stabile, con adeguata remunerazione degli addetti, attraverso un intenso sviluppo dell'attività zootecnica e l'avvio e l'esercizio di attività agricole diversificate; il razionale impiego dei mezzi tecnici, possono chiedere all'Assessore all'agricoltura che, compiuti i necessari accertamenti, vi provvede di concerto con l'Assessore alla rinascita, di proporre alla Giunta regionale la delimitazione di un comprensorio agro - pastorale nel quale realizzare i progetti complessivi di opere pubbliche e private di

trasformazione con il fine precipuo di pervenire a forme associate di gestione.

Si considera a titolo principale l'imprenditore che dedichi all'attività agricola due terzi del proprio tempo di lavoro complessivo e che ricavi dall'attività medesima almeno due terzi del proprio reddito globale da lavoro risultante dalla propria posizione fiscale.

All'organismo cooperativo possono associarsi anche coloro che, pur non imprenditori, partecipano, anche come lavoratori manuali della terra, direttamente all'attività produttiva.

PRESIDENTE. A questo paragrafo sono stati presentati 6 emendamenti. Se ne dia lettura.

MEDDE, *Segretario*:

*Emendamento sostitutivo parziale Tufani - Occhioni - Medde:*

«Sostituire alla terza riga alle parole "associati in cooperativa" le parole "singoli o associati"». (1)

*Emendamento sostitutivo parziale Tufani - Occhioni - Medde:*

«Sostituire le parole "forme associate di gestione" di cui alla riga 9 di pag. 6, con le parole "all'ampliamento delle aziende agricole e all'aumento della produttività"». (2)

*Emendamento aggiuntivo Anedda - Chessa - Frau - Lippi:*

«Dopo le parole "gli operatori agricoli - proprietari" apporre una virgola». (8)

*Emendamento sostitutivo parziale Anedda - Chessa - Frau - Lippi:*

«Dopo le parole "imprenditori agricoli a titolo principale", sostituire le parole "associati in cooperativa" con le parole "comunque associati"». (9)

*Emendamento sostitutivo parziale Anedda - Chessa - Frau - Lippi:*

«Dopo le parole "intenso sviluppo dell'attività zootecnica" cassare le parole "l'avvio e l'esercizio" e sostituirle con la congiunzione disgiuntiva "o" ». (10)

*Emendamento aggiuntivo Anedda - Chessa - Frau - Lippi:*

«Dopo le parole "anche coloro che, pur non imprenditori, partecipano" aggiungere le parole "o intendono partecipare"». (11)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tufani per illustrare l'emendamento numero 1.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, per comodità di discorso, mio e ritengo anche dell'assemblea, ed anche per brevità, credo che sia opportuno accoppiare i due emendamenti invece di parlare prima per uno, sedermi, per poi rialzarmi ad illustrare il secondo. I due emendamenti, tra l'altro, susseguonsi nell'ordine di presentazione; non prevaricherò quindi i diritti di alcun collega. Coerenti e conseguenti con la impostazione data alla nostra relazione di minoranza, abbiamo presentato questo emendamento.

Nella discussione generale abbiamo dichiarato, ed ora lo ribadiamo, che non siamo aprioristicamente contrari all'agricoltura di gruppo o cooperativistica, così come non siamo, sempre e dovunque, per la gestione unipersonale. Possiamo anzi ammettere che, per alcune fasi operative nel campo agricolo, quali quelle della trasformazione e della commercializzazione, può essere preferibile ed auspicabile in alcuni casi una gestione pluripersonale o cooperativistica.

Le nostre riserve e il nostro dissenso nascono allorchè si vuole imporre anche la gestione dei mezzi di produzione esclusivamente attraverso organismi cooperativistici.

L'esperienza rafforza questo nostro convincimento negativo e non è ora il caso di ri-

cordare episodi specifici qui, più volte, da noi illustrati e denunciati. Il voler considerare la cooperativa come unico strumento idoneo a promuovere e valorizzare (al fine della costituzione di aziende valide) le risorse della terra per garantire la massima occupazione stabile ed una adeguata remunerazione per gli addetti, non risponde, a nostro avviso, ad una obiettiva realtà e non è quindi assolutamente nè necessario nè utile, per gli scopi che dobbiamo raggiungere, nè tanto meno democratico, escludere tutti gli altri operatori agricoli ai quali deve essere lasciata la piena facoltà e la libertà più assoluta di scelta in ordine alle forme associative o meno che consentano una adeguata valorizzazione delle risorse ed assicurino anche una adeguata remunerazione al lavoro, senza che questa democratica facoltà rappresenti un fatto discriminante per l'accesso alle facilitazioni che la legge consente. Volere imporre a tutti i costi solo l'istituto della cooperativa come modello unico per creare aziende tecnicamente valide ed economicamente efficienti, significa, sempre a nostro parere, o obbedire ad un ben individuato disegno politico di collettivizzazione della proprietà terriera sotto la spinta di accordi politici con il Partito Comunista Italiano, ovvero voler assolutamente ignorare i positivi risultati ottenuti con le innumerevoli gestioni unipersonali, o attraverso le società per azioni, o con la società semplice, senza voler tener conto, tra l'altro, della possibilità di una dichiarazione di incostituzionalità della legge in riferimento all'articolo 3 della Costituzione o della messa in mora della stessa legge da parte della Comunità europea di cui la Sardegna, quale regione italiana, pure fa parte. L'efficienza di un'azienda, ed è questo lo scopo vero che il provvedimento si dovrebbe prefiggere di raggiungere, deriva da molti fattori, con particolare riferimento alle dimensioni della stessa. Non è solo quindi il modo di conduzione in sè che può offrire determinate garanzie. Tante persone inette o incapaci, come d'altronde e già successo — ed esempi ne abbiamo anche da noi e ne potremo citare a iosa — pur unite

in cooperativa, non possono che dar vita ad un organismo inefficiente. Se lo strumento cooperativistico, applicato alla fase della trasformazione della materia prima (il vino per esempio) e della sua commercializzazione, ha prodotto effetti positivi, non significa anche in questo caso che il risultato favorevole sia derivato esclusivamente dal fatto che i viticoltori si sono uniti nella fase della trasformazione e della commercializzazione del prodotto, o non è solo questo il motivo; è il settore che oggi tira, come si suol dire. (*Interruzione*).

Quando i colleghi comunisti mi lasceranno parlare!... Grazie! Ma, comunque, a valle (e questa, a nostro avviso, è la cosa interessante) nella fase di produzione della materia prima, della produzione dell'uva cioè, il settore stesso è gestito in forma quasi totalmente unipersonale. Non comprendiamo pertanto, se non per un disegno politico ben preciso, perchè un analogo tipo di gestione, che pur tanta soddisfazione ha dato ai nostri operatori e tanto ha contribuito all'economia della Sardegna, non possa essere realizzato anche in altri campi ed in egual misura.

Con questo provvedimento in discussione arriviamo, implicitamente, a disconoscere anche i meriti di tutti coloro che in Sardegna ed in continente si sono dedicati alla coltura viticola, allorchè cerchiamo di dimostrare che soltanto le cooperative possono offrire le garanzie di bene operare.

Come risulta a tutti, invece, se c'è un settore attivo nell'agricoltura italiana, o uno dei settori più attivi, è senz'altro quello della viticoltura che è lasciato, quasi sempre, alla iniziativa del singolo che ha generalmente, almeno fino ad oggi, ben operato, ha ben retto ed ha ben condotto la sua azienda piccola o grande che essa fosse.

Ecco perchè noi, alla luce di questa esperienza positiva, richiamiamo l'attenzione dei colleghi della maggioranza a non voler legare ad un unico tipo di contratto, e in tutte le varie fasi della attività agro - pastorale, gli operatori agricoli e gli allevatori sardi. Perseverando in questo errore li ridurreste, da sog-

getti pensanti ed autodeterminanti, in abulici e spersonalizzati oggetti con i risultati non certo positivi che le esperienze di alcuni paesi, che tutti quanti conosciamo, e dove questo è avvenuto, hanno ampiamente dimostrato.

Questa parte del nostro emendamento, infine, è conforme a quanto previsto dall'articolo 5 della direttiva CEE 72/159 che, riferendosi a chi può beneficiare delle misure di incoraggiamento previste da quelle direttive, così recita: "una domanda può essere presentata da un singolo imprenditore o da vari imprenditori associati o che si siano impegnati ad associarsi. Gli Stati membri non fanno alcuna discriminazione fra gli uni e gli altri".

Noi riteniamo quindi che la limitazione imposta nel provvedimento, di favorire cioè le sole cooperative e non tutti gli operatori agricoli, sia una delle tante cause che potrà rendere inoperante questa legge in quanto in contrasto con le direttive della CEE, uno dei tanti motivi che potrà bloccare questa legge e farla rinviare all'esame di questo Consiglio con una dannosa perdita di tempo.

La seconda parte del nostro emendamento scaturisce dal convincimento che il fine ultimo e precipuo dei progetti, comprensivi di opere pubbliche e private di trasformazione, non è quello di pervenire soltanto "a forme associative di gestione", perchè sarebbe ben poca cosa se poi vi fosse a monte il fallimento completo, bensì "all'aumento della produttività e all'ampliamento delle aziende in modo che esse risultino funzionali ed economiche". Questo, a nostro avviso, deve essere lo scopo del piano; questo, sempre a nostro avviso, deve essere il risultato pratico dell'impiego delle decine di miliardi di pubblico denaro che verranno spesi con questa legge per il miglioramento della nostra situazione agro - pastorale. Perchè altrimenti se si volesse perseguire essenzialmente lo scopo, come è detto al paragrafo 1.9, di pervenire soltanto "a forme associate di gestione", io ritengo che veramente avremmo commesso un altro gravissimo errore e potremmo andare incontro ad altre sorprese del tipo di quelle a cui

siamo andati incontro in altri campi dove sconsideratamente abbiamo operato fino ad oggi.

La eccessiva polverizzazione delle aziende è stato sempre l'ostacolo maggiore per lo sviluppo della nostra agricoltura; la produttività aumenta con probabilità più certe essenzialmente attraverso l'ampliamento della azienda che, consentendo una migliore e più economica utilizzazione delle tecniche moderne, garantisce conseguentemente un maggior reddito agli operatori agricoli; dovrebbe essere questa la finalità principale, direi addirittura assorbente, di tutta una moderna politica agraria e zootecnica. Questo dovrebbe essere l'obiettivo al quale noi dovremmo tendere.

Sarebbe stato quindi quanto mai opportuno recepire le conclusioni del recente studio della organizzazione internazionale dell'agricoltura, la FAO, che si ispira, per il conseguimento di aziende ampie e valide, alle esperienze fatte dai paesi del centro e del nord Europa, quali la Francia, l'Olanda, la Svezia, la Finlandia, la Germania e il Belgio. In tali paesi si sono create grandi efficienti aziende, senza mai aver preteso, come invece si vuole oggi pretendere e fare da noi, la coincidenza tra la proprietà e la gestione; nè mi si dica, per giustificare la diversità dell'indirizzo seguito da noi, che questi Paesi hanno la necessità di una conduzione diversa dalla nostra, come ho sentito affermare da alcuni, o che, come ho sentito dire da parte di altri colleghi della maggioranza, la Sardegna, per le sue condizioni intrinseche, difficilmente riuscirebbe a recepire un simile discorso. In questa maniera, tra l'altro, noi non faremo che dare la patente di incompetenza ai sardi. In quei paesi nel settore dell'agricoltura si è realizzata quella benefica ripartizione di compiti e di competenze che ha reso possibile quel progresso che tutti quanti noi riconosciamo a questi paesi.

Questa possibile dissociazione tra proprietà e gestione ha consentito l'impianto di una struttura operativa che, facendo salvi i diritti di proprietà, consente all'azienda, accresciuta mediante l'accorpamento volontario o il contratto di affitto, la possibilità di coltu-

re diversificate, e quindi più remunerative, con redditi sicuri e adeguati.

Per fare un parallelo con altra attività è opportuno ricordare come l'industria ha potuto utilizzare a suo tempo i mezzi della tecnologia e garantire redditi elevati allorquando le aziende, da strettamente familiari, si sono trasformate in società per azioni. Questo non vuole escludere che anche nel campo delle aziende industriali non vi siano state delle nazionalizzazioni o delle pubblicizzazioni, ma in tutti i casi le aziende si sono ingrandite ed hanno lasciato lo *stand* familiare e, rimaste comunque alla gestione pubblica o del privato imprenditore, hanno avuto e continuano ad avere nel mondo la loro grande funzione; abbiamo detto pubbliche e private; queste ultime, negli stati democratici, hanno il loro diritto di vita, dimostrazione spesso di gestioni attive, sempre di gestioni utili per la stessa economia del paese.

Questo accostamento di tipo di gestione fra industria ed agricoltura dimostra la possibilità di risultati eccellenti. Non è necessario quindi, a parer nostro, fare colpi di testa avventati, come purtroppo da noi è più volte accaduto in questo ed in altri campi, per dare vita a una nuova configurazione giuridica delle strutture agricole. L'interesse generale impone l'obbligo — e noi abbiamo il dovere di adempiervi — di creare, senza traumatici capovolgimenti rivoluzionari e per di più di esito incerto, in un positivo equilibrio di valori tra le varie classi sociali, l'obbligo, dicevo, di realizzare aziende agro - pastorali ben articolate nelle loro varie componenti; unità operative efficienti che assicurino, per l'economia dell'intera regione, contemporaneamente una produzione abbondante e concorrenziale, una maggiore dignità alla gente che opera nel settore ed un benessere uguale a quello degli altri settori economici.

Ecco lo spirito e la ragione che è a monte del nostro emendamento, ecco i motivi pratici che l'hanno promosso, ecco la ragione che ci impone di sottoporlo, onorevoli colleghi della maggioranza, alla vostra attenzione e alla vostra riflessione.

PRESIDENTE. Per illustrare gli altri emendamenti ha facoltà di parlare l'onorevole Chessa.

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). Signor Presidente, signori consiglieri, a questo paragrafo 1.9 noi abbiamo presentato ben 4 emendamenti e di uno, del n. 4 esattamente, l'onorevole collega Segretario si è dimenticato di far menzione. Comunque mi permetto di sostituirlo, informando l'assemblea che non sono 3, ma sono 4 gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. E' stata data lettura di tutti gli emendamenti.

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). No, ne avete letto solo tre.

PRESIDENTE. Sono stati letti gli emendamenti numeri 8, 9, 10 e 11.

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). Sono quattro emendamenti di cui tre formali, uno sostanziale, ma considerato che talvolta la forma è anche sostanza, anche in questo caso noi ci permettiamo di attirare l'attenzione degli onorevoli colleghi e dell'assemblea su questi quattro emendamenti. Il primo dei quali dice che dopo le prime parole: "gli operatori agricoli" sarebbe bene apporre una virgola prima della parola "proprietari" che segue, per maggior chiarezza. Non per altro, perchè non sorgano domani legittimi dubbi nelle persone che dovranno interpretare, applicare e fare applicare la legge.

Non guasta la chiarezza. Non vogliamo (assolutamente e qui mi riferisco all'autorevole osservazione fatta stamane dal collega onorevole Dettori) andare con la lente di ingrandimento alla ricerca delle virgole e delle congiunzioni disgiuntive, per carità! Ma si rende necessario il mio discorso perchè due di questi emendamenti sono proprio di natura lessicale: uno riguarda la virgola che, ripeto, proprio per maggiore chiarezza pare a noi debba essere apposta; l'altro emendamento

riguarda proprio una congiunzione disgiuntiva; intendiamo infatti apporre una "o" congiunzione disgiuntiva. Dopo le parole "intenso sviluppo dell'attività zootecnica" occorre cassare le parole "l'avvio e l'esercizio" e sostituirle con la congiunzione disgiuntiva.

Ma l'emendamento che, a nostro giudizio, è più importante è l'emendamento numero 9, che dice: «Dopo le parole "imprenditori agricoli a titolo principale", sostituire le parole "associati in cooperativa" con le parole "comunque associati"». Noi chiediamo con questo emendamento di sostituire la frase "associati in cooperativa" con la frase "comunque associati" per una ragione molto semplice.

ZUCCA (Indip). Potrebbero essere associati a delinquere.

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). Può essere a delinquere anche se costituita in cooperativa, onorevole Zucca; ella di cooperative se ne intende più di me.

Perchè noi chiediamo all'assemblea di prendere in serio ed attento esame e quindi di approvare questo emendamento... onorevole Melis...

PRESIDENTE. Onorevoli Pisano e Melis, per cortesia.

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). Di cooperazione ella, onorevole Melis, si intende più di me, non v'ha dubbio; è una competenza che io le riconosco. Di punteggiatura non so, di cooperative sì.

Comunque, dicevo, non sempre è facile costituire una cooperativa. Per costituire una cooperativa occorre un determinato numero di persone (deve trattarsi di un numero dispari, 9 in realtà); occorre uno statuto; occorrono adempimenti di varia natura, i quali spesso e volentieri costituiscono un intralcio, una remora, una pastoia che impedisce l'associazionismo. Talvolta anche i più volenterosi, coloro i quali hanno sposato la causa dell'associazionismo e della cooperazione in Sarde-

gna, sono stati scoraggiati dall'associarsi e dal costituirsi in cooperativa proprio a causa di questi intralci di natura burocratica (i comunisti, che hanno maggiore esperienza di noi in fatto di cooperative, possono essere buoni testimoni).

Ora noi sosteniamo che non è giusto impedire l'accesso ai benefici previsti dal documento che noi stiamo esaminando a coloro i quali fossero, per esempio, in numero di otto o di sette e non raggiungessero il numero di nove, cioè a coloro i quali intendono associarsi ai fini del miglioramento della produzione nel settore agro - pastorale, anche se non riescono a raggiungere il numero di nove.

Quindi il termine "comunque associati" non è esclusivo ma è comprensivo del termine "associati in cooperativa", mentre mi pare che non si possa dire il contrario, infatti il termine "associati in cooperativa" esclude il termine "comunque associati", e risulta pertanto limitativo.

PISANO (D.C.). L'errore sa dov'è? Qui si parla di comprensorio; c'è una frazione di territorio di migliaia di ettari, quindi non è difficile trovare più di nove...

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). Migliaia! Io ne ho mille, lei ne ha duemila, e sono migliaia, per dire. Il problema concerne le forme. Perché volete vincolare le forme di associazione? Ci pare che con la dizione proposta, appunto, si vincolino queste forme associazionistiche. Onorevole Pisano, ella, che ha grande esperienza di cooperazione, ha detto recentemente in Commissione che non bisogna sacrificare tutto sull'altare della cooperazione, che non bisogna mortificare la volontà di riunirsi anche se non si raggiunge il numero di 9 (tali sono infatti quelli prescritti perché si possa costituire *ope legis* una cooperativa).

PISANO (D.C.). Il suo discorso può essere valido per un piano organico, non per un comprensorio.

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). Anche per questo, mi consenta onorevole Pisano, è valido, secondo noi; anche per questo.

PISANO (D.C.). Questo è un piano rivoluzionario, non l'avete ancora capito!

TUFANI (P.L.I.). Abbiamo avuto l'altare dell'ETFAS, avremo l'altare della cooperativa.

PRESIDENTE. Egregi colleghi, evitiamo i dialoghi che non risolvono la questione. Prego, onorevole Chessa.

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). Onorevoli colleghi, io capirei la opposizione di certi colleghi e l'opposizione che viene da certi settori se il nostro emendamento fosse sostitutivo, contrastasse in qualche modo alla formula "associati in cooperativa", ma non si oppone, è una cornice...

ZUCCA (Indip.). E' un equivoco!

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). Ella, onorevole Zucca, ha tanta esperienza di equivoci che mi potrebbe essere maestro. Ma non voglio apprendere lezioni di equivocità proprio da lei.

Scherzi a parte (non è una battuta questa, è la realtà), il nostro emendamento "comunque associati" non è nè preclusivo, nè esclusivo, nè sostitutivo nei confronti della formula "associati in cooperativa": la comprende, però allarga i confini e le dimensioni. Per cui noi sosteniamo la necessità che l'Assemblea esamini, prenda in considerazione ed approvi questo emendamento che, fra i quattro presentati al paragrafo 1.9, ci sembra il più importante anche per un altro motivo, onorevole Pisano (mi rivolgo proprio a lei che tanta esperienza vanta nel settore cooperativo): è un incentivo alla cooperazione. Per arrivare a nove si può cominciare con sette, con otto. Ora, se noi precludiamo a questi sette od otto, che hanno la volontà di riunirsi, la possibilità di godere dei benefici previsti dal documento che stiamo esaminando, noi possia-



mo per sempre precludere anche la possibilità di raggiungere il numero di nove e di costituirsi in cooperativa vera e propria. E' un incentivo alla cooperazione e per questo noi preghiamo l'assemblea di esaminarlo e di approvarlo.

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare l'onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

**PISANO (D.C.).** Per chiarire il mio pensiero sull'argomento, chiedendo scusa all'onorevole Chessa per averlo interrotto.

Io capirei il suo ragionamento se si riferisse ad un piano organico di trasformazione aziendale, cioè ad un'azienda. Capirei che un'azienda può essere realizzata da un'impresa individuale o collettiva, comunque associata. Qui però non si tratta di un problema ristretto all'azienda, si tratta di realizzare un organismo che deve chiedere la delimitazione di un comprensorio. Cioè chiedere la delimitazione di una porzione di territorio entro cui verranno costituite le aziende. Quante? Evidentemente tante quante la realtà attuale richiede o consentirà.

Come è possibile usare l'espressione "comunque associati"? Per esempio, una società semplice che non vincola i soci, lei questo lo sa meglio di me,...

**ANEDDA (M.S.I. - Destra Nazionale).** Perchè, la cooperativa cos'è? Non può essere una società semplice?

**PISANO (D.C.).** Poi, se me lo permette, le dirò qual è la differenza. Non vincola il socio. Tra le altre cose, questo organismo a cui noi ci riferiamo deve realizzare il piano di valorizzazione; deve, per esempio, realizzare le opere di interesse pubblico e privato; le opere, per esempio, infrastrutturali. Cioè deve sostituirsi all'Ente di sviluppo per quanto riguarda la realizzazione relativamente ai comprensori delimitati ad iniziativa dell'Assessore. Che differenza passa? Intanto la cooperativa ha una fisionomia giuridica definita. Se ci sono dei soci che vogliono uscire dalla cooperativa, non per questo la cooperativa, co-

me impresa economica, sparisce. Debbo anche dire che, se per caso la cooperativa si dovesse sciogliere (cosa del tutto improbabile, perchè una cooperativa che chiede la delimitazione di un comprensorio evidentemente avrà la maggioranza degli operatori le cui aziende insistono in quel territorio delimitato), anche nella malaugurata ipotesi che si dovesse sciogliere, lei sa che i soci non si portano via un bene pubblico.

Che cosa avverrebbe con una società semplice, per costituire la quale — lei sa — basta una semplice firma su un foglio protocollo senza alcun atto notarile, senza alcun adempimento, per la facilità a cui lei si riferisce? In un momento qualsiasi è ammesso il recesso da parte di uno di questi soci, il quale può riprendersi via il suo piccolo podere con quello che c'è dentro e andarsene.

Io vorrei domandare: chi gestisce tutte le opere, per esempio di interesse collettivo, di interesse pubblico (non mi riferisco tanto a quelli privati), chi? Evidentemente, per quanto riguarda la delimitazione del comprensorio e la realizzazione del piano di valorizzazione, occorre una società che abbia una fisionomia giuridica definita, soprattutto che non abbia un carattere speculativo — perchè qui andiamo al di là dell'interesse privato —, ma che eserciti e svolga una funzione sociale, pubblica; non può essere che la cooperativa.

Diverso è il discorso che attiene al piano organico di trasformazione aziendale. Io potrei anche discuterlo; per esempio, io sostengo la tesi che in quel caso è necessario rivolgere l'attenzione anche alle altre forme associative, lo capisco anch'io. In quel caso mi interessa l'azienda, mi interessa la dimensione aziendale, che può essere realizzata anche attraverso un'altra forma associativa che non sia la cooperativa, ma per quanto riguarda il comprensorio, è assurdo proporre altra forma associativa che non sia questa. E' per questo motivo che non può essere accolto l'emendamento.

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare l'onorevole Pietrino Melis. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Signor Presidente, l'onorevole Pisano, che mi ha preceduto, in buona parte ha già chiarito alcune cose che io avevo intenzione di dire. A diversi colleghi, questa nostra opposizione ad una virgola così innocente, così innocua, una cosa non molto importante, diciamo, potrebbe non apparire chiara. In realtà cosa si vuole ottenere attraverso questa serie di emendamenti, che non si riducono solo a quello della virgola? In buona sostanza si vuole colpire quello che è il carattere fondamentale del comprensorio stesso. Il comprensorio è concepito dal piano (può piacere, può non piacere) come un intervento pubblico massiccio; non più la trasformazione di questo o di quell'altro appezzamento di terra, ma proprio trasformazione di grossi comprensori agro - forestali.

Io avrei capito se tutto il piano si limitasse a questo, cioè se tutto il piano fosse concepito in questo modo: l'attuazione attraverso comprensori probabilmente sarebbe stato un errore, ma così non è in realtà, così non è. Perchè, quando i colleghi della destra pongono il problema del proprietario singolo o del coltivatore singolo, non possono affermare che non se ne tiene conto; se ne tiene conto in altri due capitoli: nel 3.1 e nel 4.1; cioè, fuori dei comprensori è possibile che la trasformazione avvenga attraverso il finanziamento, i contributi da dare alle associazioni singole. Circa i comprensori, se vogliamo mantenere quel carattere che prima dicevo, è evidente che non possiamo trovare come strumento valido nient'altro che la cooperativa. Perchè? Perchè una società di fatto o una società semplice, comunque la si voglia chiamare, è evidente che esiste fino a quando c'è l'accordo, il consenso delle parti, dei contraenti. Una volta che un...

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). Società di fatto è anche la cooperativa!

MELIS PIETRINO (P.C.I.). No, è diverso, Chessa, perchè il socio può andar via dalla cooperativa, ma l'unità aziendale resta intatta, questa è la differenza. La cooperativa

è sempre aperta, sia per quanto riguarda l'ingresso di nuovi soci, sia per quanto riguarda anche l'eventuale cessazione dalla posizione di socio; dal punto di vista dell'unità aziendale non avviene alcuna divisione. Questo è un elemento caratterizzante, un elemento importantissimo, a mio parere, dato il carattere che noi assegniamo a quella struttura.

Nella società, invece, è evidentissimo che, quando un socio va via se ne va con la terra. Quindi quella unità che qui noi vogliamo sostenere viene a cessare al momento del recesso. Per questi motivi io ritengo che tutta quella serie di emendamenti, i sei emendamenti, vadano tutti respinti, perchè vanno tutti in questa direzione: tendono proprio a rovesciare completamente quella che è l'impostazione che la Commissione ha dato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I. - Destra Nazionale). Lo scopo degli emendamenti è stato, io ritengo, travisato. Se è stato travisato per colpa della scarsa chiarezza degli emendamenti sono qui per cercare di chiarirli, se è stato travisato per uno scopo politico è egualmente giusto che io dia i chiarimenti per far risaltare la ragione del travisamento del nostro pensiero.

Noi concepiamo il comprensorio come un massiccio intervento pubblico in vaste zone, diretto a rompere la trasformazione episodica della terra che, ormai, è dimostrato essere, non solo inutile, ma scarsamente produttiva. Non solo, lo concepiamo anche per ritrovare, come io ho molte volte avuto occasione di dire in quest'aula, la unità della gestione per vaste zone di terreno cercando di ottenere la più facile associazione nella gestione della, certamente più difficile, unificazione delle proprietà.

Se questo è, e ritengo sia il pensiero nostro come il pensiero di tutti, allora noi dobbiamo cercare di favorire in tutti i modi, primo: la formazione dei comprensori; secondo: la associazione fra tutti gli operatori economici in agricoltura che sono indicati nella legge. Il

## VI LEGISLATURA

## CCCV SEDUTA

24 OTTOBRE 1973

termine usato (posso comprendere le ragioni che lo hanno dettato) è derivato (mi si passi il termine, non vorrei che poi l'onorevole Dettori mi tirasse nuovamente le orecchie) da uno scarso sforzo di fantasia, cioè dal vedere oggi la possibilità di valida associazione solamente nella cooperativa. Il che non è. Associazione valida vi può essere in tante altre forme che non siano le cooperative; possibilità di associazioni valide vi possono essere in tante altre forme, oggi magari non codificate.

Stiamo tutti dibattendo temi di tecnica giuridica nel campo industriale per dare nel nostro ordinamento una configurazione a quelle nuove forme di *leasing* o di noleggio di macchinari, che prima non esistevano. Cosa si ottiene limitando la possibilità della richiesta del comprensorio alle cooperative? Poniamo non solo un limite, ma creiamo una strada forzata perchè diciamo a coloro i quali liberamente, avendone i requisiti, volessero fare il comprensorio: e no, caro mio, o ti associ in cooperativa, perchè questo piace a me legislatore, o il comprensorio non lo fai. Il che è ingiusto; ingiusto perchè è da dimostrare, ripeto, che non vi siano altre forme di associazione valida quanto quella della cooperativa; non solo: è oltre tutto ingiusto costringere ad un mezzo giuridico, che può non piacere a chi vuole le trasformazioni, sol perchè gradito a chi ha ideato il piano.

PISANO (D.C.). Lei lo sa che altre forme ci sono: la grande società per azioni, mi permetta...

ANEDDA (M.S.I. - Destra Nazionale). Siccome badiamo alla sostanza, per quanto mi riguarda, e non alla forma, perchè non abbiamo strade obbligate da difendere, diciamo che la sostanza è: favorire l'associazione, cercare di ottenere che vengano fatti pacificamente i comprensori così come sono delimitati, favorire a tutti i costi l'associazionismo lasciando fin dove è possibile e fino al massimo possibile la libertà nella forma dell'associazionismo. Questa è, quindi, una questione di sostanza, è una questione di forma, è una questione, io ri-

tengo, anche di principi. Dirò di più; ho avuto modo di dirlo nella discussione generale, mi ci soffermo ancora brevemente adesso: ho sostenuto che questo piano è in contrasto in alcuni punti con le direttive della CEE, e lo sarà ancora di più se continuiamo a lasciar ferma questa strada della cooperativa; l'ultima normativa...

CARRUS (D.C.). Lei sa che le norme della CEE non sono state ancora recepite, non può dire che è in contrasto con qualcosa che non esiste.

ANEDDA (M.S.I. - Destra Nazionale). L'onorevole Carrus, che è molto attento su questi argomenti, si è risvegliato. Lei sa che esistono già delle direttive predisposte e che verranno approvate (l'approvazione di massima l'hanno già avuta), che affermano che gli Stati membri possono accordare aiuti a tutti gli investimenti collettivi e alle attrezzature collettive di pascolo. A tutti gli investimenti collettivi e comunque collettivi. Quando noi invece, o quando il piano, invece, limita, non solo gli aiuti, ma addirittura la possibilità di organizzazione di investimenti collettivi a quelli della cooperazione, noi urtiamo contro queste direttive. E' infatti facile ci si possa sentir dire che si creano sperequazioni, che si crea una situazione di disuguaglianza. Su questo abbiamo voluto richiamare l'attenzione, senza marchineggi e senza pensare di voler snaturare il piano o sostenere in via esclusiva l'attività dell'imprenditore singolo. Credo, infatti, di aver ampiamente illustrato in nostro pensiero affermando che certe realizzazioni moderne in agricoltura devono passare per la associazione di gestione. Soggiungo ed ho concluso...

PISANO (D.C.). Quale può essere la forma associativa? Perchè non ce lo dice? Noi vogliamo società di persone, non di capitali. E' finito il tempo in cui le persone valgono secondo la dimensione del portafoglio.

ANEDDA (M.S.I. - Destra Nazionale). Non solo, guardi, io non dico.....

VI LEGISLATURA

CCCV SEDUTA

24 OTTOBRE 1973

PRESIDENTE. Io vorrei pregare l'onorevole Anedda di non raccogliere le interruzioni e i colleghi tutti di evitare il dialogo.

ANEDDA (M.S.I. - Destra Nazionale). Non è un problema così semplice e, per contro, forse non è nemmeno un problema, mi perdoni onorevole Pisano, che vada semplicemente risolto con appelli alla speculazione che non esiste. Agitate lo spauracchio del capitalismo perchè così compare l'uomo nero da cacciare via. Non è un problema semplice (tant'è vero che se ne preoccupa lo stesso piano e non lo risolve), perchè nel paragrafo 1.7, nella prima stesura, si stabiliva che con successiva legge regionale si sarebbe provveduto a definire: modalità di approvazione, attuazione dei piani comprensoriali, valorizzazione, partecipazione a questa fase degli operatori agricoli soprattutto ai fini della definizione delle forme di gestione. Era lo stesso piano che, comprendendo l'importanza e rendendosi conto che non si potevano definire fin d'ora forme di gestione obbligate, lasciava aperta la possibilità di definire queste forme di gestione.

A questo si richiama il nostro emendamento, per lasciare aperta la possibilità dell'associazionismo senza vincolarlo ad una strada obbligata che può anche dare degli effetti negativi. Questi erano i chiarimenti che volevo dare, non per convincere nessuno — Dio me ne guardi — in questa assemblea, ma per evitare che il nostro pensiero venga travisato oltre una certa misura.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, credo sia bene che su questo argomento ci sia un chiarimento di fondo da parte degli estensori del comma. Credo che la limitazione alle sole forme cooperative, in effetti desti qualche preoccupazione anche in chi non è d'accordo con le tesi dei liberali o dei missini, in quanto esistono, non solo nel nostro paese, ma in tanti altri paesi dall'agricoltura mol-

to più moderna della nostra, forme di associazionismo che non sono cooperativistiche e non per questo devono essere condannate aprioristicamente. Questo non vuol dire che introducendo la società per azioni o altre forme di associazione si voglia violare la limitazione che qui è portata per la prevalenza professionale. Questa è, secondo noi, o secondo me, per meglio dire, una cosa completamente diversa da quella della forma attraverso la quale ci si associa. Io sono uno di quelli che non hanno entusiasmo per la cooperazione nel senso tradizionale, a causa delle difficoltà che ci sono persino a costituire le cooperative e poi a gestirle. Queste difficoltà non emergono soltanto da una mia impressione, ma basta vedere gli stanziamenti di bilancio che ogni anno destiniamo ad assistere le associazioni delle cooperative per vedere quanto è distante la maturazione della coscienza, della capacità collaborativa, diciamo associazionistica, in Sardegna. Noi stanziavamo centinaia di milioni proprio per fornire alle associazioni cooperative di vario colore i mezzi per assistere quelle cooperative che invece dovrebbero esse assistere le stesse organizzazioni.

Quindi la situazione non è esattamente così rosea come potrebbe sembrare: occorre un grosso sforzo; probabilmente la fase cooperativistica è la fase più matura, è la fase più avanzata; probabilmente è quella alla quale dobbiamo pervenire, ma autolimitarsi, limitarsi in partenza ad un'unica forma, anche nei casi in cui questa fosse estremamente difficile, mi sembra un errore. Le garanzie, del resto, che devono essere date anche a chi ha preoccupazioni, come me, di evitare definizioni e privilegi a favore di pochi proprietari, possono essere date diversamente.

Mi pare che Del Rio facesse l'esempio del Comune di Bosa nel quale tre proprietari terrieri, associandosi, determinerebbero la dimensione comprensoriale.

Io farei il caso di Ozieri dove, allo scandalo del consorzio di bonifica dominato da due famiglie, si aggiungerebbe lo scandalo del comprensorio dominato da tre famiglie: ma

questo pericolo non sta nell'enunciazione del programma, questo pericolo deriva dagli indirizzi politici che l'Assessore all'agricoltura, la Giunta regionale e il Consiglio regionale poi determinano. L'aver paura degli strumenti in se è una cosa sbagliata. Cioè aver paura delle società per azioni, ad esempio, di una società a responsabilità limitata o di altre forme associative che in agricoltura possono essere presenti come nel settore industriale, è una paura puramente nominalistica.

Ora, quindi, io non limiterei, onorevole Zucca, le forme associative a quella cooperativistica e lascerei il testo più indeterminato. Poi nel piano è abbastanza presente la preoccupazione di lasciare che la Giunta individui i comprensori, dia direttive, comunichi queste direttive al Consiglio regionale, investa di nuovo il Consiglio regionale di questi problemi. Io non capisco quindi, se abbiamo tutte le garanzie, se abbiamo tutti questi modi per tornare sul problema in termini concreti operativi, perchè ci dobbiamo preoccupare di una eventualità così lontana quale quella che i comprensori vengano poi strumentalizzati da due o tre proprietari assenteisti. Non mi pare che ricorra questo pericolo; credo che comunque il Consiglio regionale farebbe bene a dar modo agli operatori agricoli di ricorrere a forme associative più articolate.

Sarà poi la Giunta nella sua responsabilità e in particolare l'Assessore all'agricoltura e questo Ente di sviluppo, se si sveglierà ad essere efficiente e capace, ad indicare, nel concreto, nei piani comprensoriali, nell'individuazione delle condizioni del comprensorio, come essi son fatti, come sono composti, com'è la struttura fondiaria, com'è la struttura imprenditoriale.

O crediamo in queste cose, e allora io dico: il vincolo cooperativistico è eccessivo; o non crediamo assolutamente che l'ETFAS o gli strumenti di attuazione siano capaci di dare questi indirizzi e di fungere seriamente da strumenti di attuazione, di elaborare gli studi e poi i programmi, i progetti di trasformazione e di valorizzazione, e allora veramente stiamo ingannando noi stessi. Cioè, abbiamo

tali e tante garanzie che, secondo me, introdurre una forma più articolata di strutture associative è forse meglio che rinchiudersi in una gabbia così stretta, circoscritta solo alle cooperative.

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare l'onorevole Pisano. Faccio rilevare, all'onorevole Pisano, che ha già parlato sull'argomento; la Presidenza non vuole stabilire un precedente pericoloso per l'economia dei lavori. Per tanto l'onorevole Pisano ha facoltà di parlare per una breve dichiarazione di voto.

**PISANO (D.C.).** La ringrazio perchè mi consente di chiarire il mio pensiero su un problema abbastanza importante; io non mi sono dilungato proprio perchè non credevo, ecco, che si potesse suscitare una discussione di questo genere.

Nessuno è contrario ad altre forme associative in agricoltura, ma qui bisogna vedere di che cosa discutiamo. Qui noi discutiamo del comprensorio pastorale e del piano di valorizzazione, cioè...

**ANEDDA (M.S.I. - Destra Nazionale).** Sulla possibilità di promuovere...

**PISANO (D.C.).** Mi perdoni, noi qui discutiamo di un organismo a cui riconosciamo la facoltà di richiedere la delimitazione di un comprensorio pastorale; di predisporre, con l'aiuto di uffici tecnici, e di realizzare il piano di valorizzazione. Quindi bisogna vedere che cosa è il piano di valorizzazione e se esso può essere realizzato da altre forme associative. Questo io vorrei dire anche al collega Soddu, se avesse la bontà...

**ANEDDA (M.S.I. - Destra Nazionale).** Ma non debbono elaborarlo.

**PISANO (D.C.).** No, no; lo elaborano gli uffici tecnici, è evidente.

**ANEDDA (M.S.I. - Destra Nazionale).** Devono solo promuoverlo.

PISANO (D.C.). Propongono e realizzano. Che cosa è, onorevole Anedda e onorevole Soddu, se è interessato al problema, il piano di valorizzazione? E' un elaborato tecnico.

Prevede le opere pubbliche e private, gli obiettivi e le fasi di realizzazione; per opere pubbliche intende, tra parentesi, strade, ricerca idrica, raccolta delle acque, elettrificazione, opere infrastrutturali in genere, che vengono realizzate a totale carico del piano. Questo significa che il piano di valorizzazione prevede strade, linee di elettrificazione eccetera, piano che dovrà essere realizzato da questo organismo.

Non ci riferiamo tanto alla gestione delle aziende, perchè le aziende evidentemente si formeranno all'interno di questo comprensorio e saranno più d'una. Non è detto che l'azienda venga necessariamente gestita da una cooperativa, perchè le aziende singole verranno gestite dal singolo imprenditore, le altre aziende associate, se si vorranno costituire, si potranno costituire liberamente. Questo organismo deve realizzare delle opere, ripeto, di interesse pubblico a totale carico della Regione. Quali possono essere...

ANEDDA (M.S.I. - Destra Nazionale). C'è nell'articolo una contraddizione, perchè lei dice: solo le cooperative possono promuovere la delimitazione del comprensorio; però lo stesso articolo dice che la delimitazione del comprensorio viene promossa con il fine preciso di pervenire a forme associate di gestione.

PISANO (D.C.). Onorevole Anedda, l'equivoco nasce dal fatto che lei insiste nel voler identificare il piano di valorizzazione con un piano aziendale; nel voler identificare, mi permetta, la cooperativa che richiede la delimitazione con una cooperativa di gestione. L'equivoco è questo. Deve essere chiaro, onorevole Anedda, che una cosa è la cooperativa che predispone e realizza il piano di valorizzazione, altra cosa sono le aziende che insistono nel comprensorio. Allora io le chiedo: quali possono essere le forme as-

sociative? Una società semplice od una società per azioni? (*Interruzione del consigliere Anedda*).

Diverse società, ecco. Ma data la dimensione, non posso pensare ad altre forme associative se non a quelle. Ora io credo che lei convenga con me che non è il caso di parlare di società semplici, perchè la società semplice non può offrire garanzie, tra l'altro in merito alla gestione di queste opere. Quanto alla società per azioni, io dico chiaramente che la escludo, questo almeno è il mio punto di vista. Perchè? Perchè la società per azioni è una società di capitali, il cui scopo principale è l'attività speculativa, la remunerazione massima del capitale. Basterebbe pensare al fatto che la democrazia nella società per azioni non è di casa. Basterebbe pensare che il voto viene espresso in relazione alla partecipazione.

Ora è possibile che l'Amministrazione regionale, che assuma a suo totale carico queste opere, possa affidarle a forme associative di questo genere? Assolutamente no. Ecco perchè noi pensiamo alla cooperativa, non perchè la cooperativa sia l'unica forma associativa possibile, ma noi riteniamo che per quanto riguarda la richiesta della delimitazione e la realizzazione del piano di valorizzazione la cooperativa sia effettivamente l'unica forma possibile, che dia garanzia e ai soci e all'Amministrazione regionale di perseguire gli obiettivi che il piano si propone.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevemente per avere un chiarimento dagli estensori del titolo 1.9. Volevo chiedere questo: se io sono un proprietario conduttore e intendo promuovere piani di valorizzazione, onorevole Pisano, al fine di costituire aziende che raggiungano gli obiettivi prefissati dal piano, ho diritto di entrare? Se così è, non ritengono che manchi una virgola dopo la parola "proprietari"?

MELIS PIETRINO (P.C.I.). C'è nell'emendamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che ad alcuni dei colleghi sia sfuggito che questa parte del programma, o piano che dir si voglia, è la parte veramente innovativa rispetto al passato. Cioè finalmente siamo giunti a capire che si deve produrre per il mercato, che il mercato presuppone grandi aziende gestite collettivamente e che occorre unità di indirizzo produttivo per il mercato, per evitare quello che ancora oggi si verifica in Sardegna nel settore della viticoltura: noi ancora oggi non ci possiamo imporre sul mercato perchè ognuno fa quello che vuole, fa il vino che vuole. Da qui la necessità di una gestione collettiva della grande azienda associata.

Io non conosco la legislazione degli altri paesi citati, sia pur genericamente, dal collega Soddu. Quello che so è che per una gestione collettiva di un'azienda agricola non esiste nella legislazione italiana altra forma riconosciuta che quella della cooperazione. Se voi andate in qualunque regione italiana avanzata sotto il profilo dello sviluppo agricolo, cito una per tutte l'Emilia, dovete constatare che protagonisti di tale sviluppo sono le grandi aziende cooperative, in cui ci possono essere anche dei grandi proprietari, intendiamoci, o dei medi proprietari, ma sono grandi aziende cooperative. Questo è il primo problema. Giustamente il collega Pisano ha detto: "Si tratta di comprensori", cioè di migliaia e migliaia di ettari di terra per formare le grandi aziende collettive associate.

Secondo problema. Occorre prescindere dalla proprietà della terra, è questo che a voi sfugge. Non può contestarsi che l'unica forma giuridica in cui anche chi non possiede niente, come il lavoratore manuale, può partecipare alla produzione e averne i benefici per la quota lavoro è la cooperazione. Non c'è altra forma.

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). Ma non vogliamo escluderla!

ZUCCA (Indip.). Egregio collega, mi consenta; prescindere dalla terra non significa che chi ha la terra non possa essere in cooperativa: può accedervi anche chi non la possiede, anche chi non è proprietario. Ci può essere l'affittuario che la gestisce e persino il lavoratore manuale che non ha un palmo di terra nè in proprietà nè in affitto. Ecco la forma nuova. Io comprendo che non sarà facile, ma questo è il salto di qualità che dobbiamo far compiere all'agricoltura sarda; e questo è un primo passo perchè è chiaro che i comprensori non saranno diecimila: vi saranno 10 - 20 - 30 grandi comprensori, nelle varie province sarde, ma costituiranno l'esempio da seguire per la trasformazione di tutta l'agricoltura sarda. Questo è il problema, egregi colleghi.

Lo vogliamo questo salto, o vogliamo adagiarsi sulle difficoltà che abbiamo incontrato finora? Se vogliamo adagiarsi, continueremo ancora per anni ad avere l'agricoltura sarda in queste condizioni. Il regime dell'azienda individuale è superato ed io da anni, forse da decenni, sostengo che non soltanto è superata l'azienda media o grande, in quanto non più compatibile con questo tipo di nuova agricoltura, ma, a maggior ragione, è superato l'affitto delle proprietà coltivatrici sul piano individuale. Lo sostengo da anni, anche in polemica con degli amici che mi sono vicini sul piano politico, da anni sostengo questa tesi. Anche la proprietà del coltivatore diretto, sul piano individuale, è superata e se noi non vogliamo il fallimento di quel coltivatore diretto dobbiamo piano piano spingerlo in una direzione diversa naturalmente non lasciando le cose come si sono verificate finora.

Le difficoltà che ci sono, collega Soddu, derivano dalla classe politica. E' molto più semplice fare un decreto a Rovelli o a Moratti perchè hanno gli uffici studi: si emana il decreto, fanno l'impianto e l'Assessore di-



## VI LEGISLATURA

## CCCV SEDUTA

24 OTTOBRE 1973

ce: " Ho fatto diecimila posti di lavoro", poi magari sono 500 i posti...

RAGGIO (P.C.I.). E non un decreto di 300 milioni, ma di un miliardo!

ZUCCA (Indip.). Si sanno tutte queste cose... E l'Assessore può dire, dopo aver firmato il decreto: "Ho dato 10 mila posti di lavoro". (*Commenti*).

In agricoltura, invece, non basta fare il decreto; occorre un intervento del potere pubblico per indirizzare, per assistere. L'onorevole Baghino, l'altro giorno, parlava di assistenza tecnica: si capisce che è un fatto fondamentale, ed è problema difficile, perchè l'assistenza tecnica agli agricoltori, ai contadini la fornisce l'organo pubblico, ma la SIR o Moratti non hanno bisogno di assistenza tecnica dell'organo pubblico, poichè hanno già i loro tecnici, i loro studi. E' qui che occorre uno sforzo. E' qui che la classe politica sarda ha fallito finora. Vogliamo tentare di intraprendere una nuova strada? Questo è il punto. Tutte le altre questioni, società per azioni e via dicendo, sono tutte chiacchiere; il fatto nuovo è questo.

Io capisco. Onestamente, mi sarei meravigliato e preoccupato se le destre e i colleghi liberali...

TUFANI (P.L.I.). Parlerò al momento giusto.

ZUCCA (Indip.). ...e i colleghi liberali avessero sostenuto la tesi della cooperazione.

TUFANI (P.L.I.). Noi sosteniamo anche la tesi della cooperativa.

ZUCCA (Indip.). Ma non ce n'è altra. Nella legislazione italiana relativa alla gestione collettiva delle aziende non c'è altra forma che la cooperativa, che ha personalità giuridica, per cui il presidente parla a nome di tutti i soci ed il consiglio di amministrazione decide a nome di tutti i soci anche quando essi sono centinaia. (*Commenti*).

E tutti hanno diritto al voto uguale: l'operaio come il proprietario; questo è il punto. Ecco perchè dappertutto, in tutti i paesi in cui si va verso la trasformazione dell'agricoltura (a parte l'America che ha fatto la stessa trasformazione capitalistica anche in agricoltura; a parte la Francia): l'Olanda, la Danimarca, i paesi socialisti, l'Emilia, in tutte le regioni questa trasformazione è potuta avvenire attraverso le forme cooperative. Ripeto, qui la scelta è politica, non è di carattere giuridico; è la scelta politica tra il nuovo e il vecchio, tra il presente e il passato: chi è nel presente è d'accordo su queste cose, chi è nel passato propone qualunque altra forma, perchè qualunque altra forma va bene.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.), *relatore di maggioranza*. Questa, signor Presidente, è una discussione nella quale è difficile chiedere agli interlocutori, a quelli che partecipano al dibattito, di dare una interpretazione delle scelte e delle soluzioni proposte, che prescinda da una determinata indicazione di valori. Voglio dire che lo spirito con il quale il collega Tufani, e i colleghi della destra nazionale hanno proposto gli emendamenti è rilevabile dal testo dell'emendamento numero 1, quando si propone che la parola "associati in cooperativa" sia sostituita dalla formula "operatori agricoli od associati". Si vuole, in sostanza, che sia possibile proporre la limitazione di un comprensorio, non soltanto agli operatori agricoli associati in qualunque forma, ma anche agli operatori singoli.

Un operatore con la sua azienda può chiedere all'Assessore all'agricoltura la delimitazione del comprensorio, ovviamente con la garanzia sulla quale richiamava la nostra attenzione il collega Soddu, che l'Assessore può sempre dire di no, come può dirlo, del resto, anche quando sia richiesta la delimitazione da un organismo cooperativo. Ho visto da poco un lungo studio che la federazione dei coltivatori diretti ha preparato sulle forme associative in Italia, mentre ci si avvia a



determinare, attraverso la Comunità Economica Europea, una direttiva per la organizzazione dei produttori agricoli.

Noi siamo oggi in Italia privi di una normativa che in altri paesi già esiste — in Francia, le società per la sistemazione del territorio, per esempio, favoriscono certe forme associative che non sono la nostra cooperativa, con vincoli giuridici assai più rilevanti e forti — e la Commissione, pur desiderosa di accogliere una spinta dal basso, ha dovuto stabilire che non potesse essere ammissibile una iniziativa di operatori comunque associati, ma di operatori associati in una forma che consenta al potere pubblico di dare l'avvio alla predisposizione del piano di valorizzazione e di attuarlo, questo piano di valorizzazione, con alcune garanzie di stabilità e di durata dell'iniziativa stessa.

Non possiamo non credere che ci possa essere un tentativo, da parte di operatori, di proporre la delimitazione di un comprensorio per realizzare la trasformazione e, a trasformazione avvenuta, per goderne i benefici senza rispondere ad alcuni obblighi che sono indicati in un paragrafo successivo.

Abbiamo bisogno dell'unione degli operatori per la trasformazione, ma anche dell'unione, e del rimanere uniti degli operatori, per la gestione, perchè è previsto addirittura che ci debba essere un disciplinare di conduzione al quale gli operatori daranno la loro preventiva adesione, e che rispetteranno non un disciplinare che detterà norme specifiche, dettagliate di conduzione, ma che detterà gli indirizzi fondamentali. Se ci sono formule di associazionismo nel codice civile e nella legislazione italiana diverse dalle cooperative, che diano garanzie di democraticità di gestione e di possibilità di partecipazione, diverse dalle cooperative ma che diano le stesse garanzie, studiamole. Sulla proposta di stabilire, però, "comunque associati" per un fatto che impegnerà poi il potere pubblico per centinaia di milioni o per miliardi, io esprimerei, al di là di una scelta che si riconduce ad una scala di valori, delle perplessità. L'altro problema è stato posto dal collega

Baghino. Il collega Baghino, e credo anche qualche altro collega che non è intervenuto, dice: "perchè i proprietari no"? Noi riteniamo che le iniziative le debbano assumere gli imprenditori. Questa è una scelta che sta a monte di fatti tecnici. Io sono un democratico cristiano convinto, come il collega Baghino è un democratico cristiano convinto, e nessuno di noi è disposto a barattare sull'altare delle intese conciliari, delle diarchie delle quali abbiamo sentito tanto parlare in questi giorni a proposito del piano per le zone interne, le proprie convinzioni. Però resta fermo per noi democratici cristiani, se non siamo diventati un partito che ha dimenticato il suo patrimonio ideale, e soprattutto non lo ha dimenticato per le soluzioni da dare ai problemi dell'agricoltura, che la nostra è la scelta dell'impresa, non è la scelta della proprietà. Diciamo agli imprenditori: "Fatevi promotori di questa iniziativa". I proprietari hanno poi una possibilità di vedere riconosciuto un certo rapporto con la terra. La legge numero 11, la famigerata, dicono alcuni, o la famosa, dicono altri, De Marzi - Cipolla, dà loro la possibilità di assumere l'iniziativa della trasformazione. Nel piano l'assunzione di una iniziativa di trasformazione non è individuale, ma è una iniziativa di trasformazione collettiva, una proposta di trasformazione organica e coordinata. Esistono i problemi del rapporto tra impresa e proprietà che si debbono risolvere o con il ricorso all'articolo 20 della 588, se il proprietario non consente alla trasformazione, o con il ricorso alla legge De Marzi - Cipolla quando il proprietario consenta e si ha una trasformazione del fondo e quindi un aumento del canone. Ovviamente non può essere un aumento del canone, che l'affittuario paga al proprietario, che non tenga conto del fatto che la crescita di valore del fondo non si è realizzata con mezzi privati, ma con mezzi pubblici. Ci deve essere, secondo me, attenzione a tutti questi fatti che hanno bisogno di essere considerati. Non dobbiamo meravigliarci se la Commissione ha detto che bisogna fare una legge regionale. A questa dobbiamo andare,

anche per risolvere altri problemi, per esempio quello dell'affittuario riottoso, che ricordava in un suo intervento il collega Anedda; l'affittuario riottoso alla trasformazione non deve poter dire no senza avere una censura, senza pagare un prezzo del suo rifiuto, giacchè ci deve essere anche per l'affittuario riottoso una sanzione. Non c'è infatti solo l'interesse del singolo, c'è l'interesse generale della collettività.

Ricordo che nella campagna elettorale del 1972, l'anno passato, quando ci scontravamo molto sul tema della De Marzi - Cipolla, l'argomento che più persuadeva gli oppositori della novità della De Marzi - Cipolla era questo: l'agricoltura sarda sta perdendo lavoratori agricoli. O c'è uno sforzo totale di rinnovamento, oppure faremo una battaglia sul ruolo della proprietà e sul ruolo dell'impresa, per ritrovarci tra qualche anno a riconoscere, a constatare che non c'è un ruolo nè per la proprietà nè per l'impresa in una agricoltura già diventata enormemente estensivizzata. L'agricoltura tipica intensiva, che era la cerealicoltura, è praticamente scomparsa in tante zone della Sardegna e abbiamo solo pascolo, solo pascolo spontaneo che va continuamente degradandosi, come dicono gli esperti e che non sarà più utile se non ci sarà un'intervento trasformatore che si fonda sulla possibilità per un imprenditore di avere — l'ho scritto nella relazione — un impegno meno disumano. L'agricoltura andrà ad estinguersi perchè verranno meno quelli che oggi hanno dato un largo contributo all'agricoltura sarda, che vive ancora di quello che si è fatto per espandere la cerealicoltura. Medici dice che ci sono «cose nuove nell'agricoltura sarda» rispetto alle condizioni riscontrate intorno al '30 - '35, quando egli veniva in Sardegna. Però in generale, e soprattutto in alcune delle zone più fertili della Sardegna, non c'è un avanzamento, c'è una caduta. Perchè è stata scelta la zootecnia, e l'allevamento estensivo è quello che porta ad una caduta. Può essere che la Commissione abbia fatto una scelta pregiudiziale ed aprioristica, ma io non la rifiuterei.

Tutte le argomentazioni hanno un fondamento, ma non si possono spingere sino al punto di dire che un singolo propone il riconoscimento di un comprensorio di valorizzazione perchè questo vuol dire, evidentemente, che non si sta più dentro la logica che la Commissione ha seguito.

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare l'onorevole Tronci. Ne ha facoltà.

**TRONCI (D.C.).** Vorrei fare una breve osservazione. Mi sembra che dalla discussione sia risultato sufficientemente chiaro, a questo punto, il fine che si propone la cooperativa: chiedere la istituzione, la delimitazione del comprensorio, realizzare le opere per poi avviarsi possibilmente ad una gestione associata. Si può discutere se lo strumento più valido possa essere quello della cooperazione o altri tipi e altre forme di associazione. Secondo me il motivo principale che fa propendere la scelta verso la cooperazione è questo: nella cooperazione tutti i soci hanno diritto a un voto, qualunque sia il loro tipo di partecipazione, il loro apporto di capitale liquido o di capitale terra. Mi sembra sufficiente questo aspetto per far propendere la scelta verso la cooperazione, in quanto si determina una partecipazione giusta, uguale per tutti i componenti dell'associazione stessa e quindi si eviterebbero le esperienze negative che abbiamo fatto in altri settori, tipo i consorzi di bonifica, in seno ai quali tre, quattro, cinque persone possono, in sostanza, determinare la volontà dell'organismo e schiacciare la volontà di una maggioranza (riferita al numero delle persone) che potrebbe esistere negli altri soci meno dotati sul piano finanziario o sul piano della proprietà.

Piuttosto, occorre sottolineare che il fine che si propone la cooperativa è quello volontaristico di realizzare poi le opere, di realizzare poi la gestione unita, usando un termine tecnico, come viene detto infatti al paragrafo 1.11, in quanto, col disciplinare, gli aderenti alla cooperativa vengono obbligati, per esempio, a conferire i prodotti nelle coo-

perative di trasformaizone che possono essere realizzate. Ecco, mi sembra che in questo contesto — che per me va bene — vi sia un difetto sul quale dobbiamo, secondo me, riflettere un momento. Ossia noi con la formulazione del paragrafo 1.9 escludiamo quegli imprenditori agricoli che non lo sono a titolo principale, pur essendo sempre imprenditori agricoli. Può essere imprenditore agricolo anche uno che esercita altre attività ed ha un reddito che non è composto in ragione di un terzo dai proventi di attività extra-agricole, ma può esserlo anche in ragione di due terzi. Per esempio, un operatore commerciale nel settore dei formaggi, oppure un industriale dei formaggi che ha anche allevamenti, ha un reddito complessivo come operatore economico che, per una parte proviene dall'agricoltura, per una parte proviene da altre attività. Può darsi che questo tipo di imprenditore agricolo, che non lo è a titolo principale, eserciti la sua attività nei terreni che ricadono in quella zona destinata ad essere delimitata come comprensorio.

Forse l'esempio dell'industriale del formaggio è proprio l'esempio più infelice, ma penso che sia più realistico, perchè l'industriale caseario è quello ce ha anche allevamenti. Può essere il caso di un medico, di un artigiano, o di un'altra persona qualunque la quale abbia un piccola proprietà o una piccola azienda da cui proviene una quantità di reddito inferiore ai due terzi previsti dal secondo capoverso del paragrafo 1.9. In tal caso questo imprenditore agricolo non a titolo principale viene escluso dalla formazione della cooperativa; non è più obbligato dai vincoli del disciplinare, quindi è libero da tutti gli obblighi che gravano sugli altri soci, per cui noi, che tendiamo a raggiungere una gestione unitaria di tutto il comprensorio su un piano di sviluppo moderno dell'agricoltura, su un piano di vincoli in cui tutti siano inglobati, su un piano di uniformi indirizzi di produzione, di utilizzo dei pascoli, ebbene, noi escludiamo in partenza, forse, una grossa parte degli imprenditori agricoli che ricadono in quel comprensorio. Pertanto non vedo assolu-

tamente l'utilità di questa delimitazione della figura dell'imprenditore agricolo a titolo principale; direi che devono partecipare gli agricoltori, i proprietari coltivatori diretti, gli allevatori diretti, gli affittuari coltivatori, gli allevatori diretti e tutti gli imprenditori agricoli, e mi fermerei lì. Inoltre possono partecipare anche i lavoratori che non hanno impresa agricola diretta.

In questo modo penso che anche l'onorevole Dettori non potrebbe avere più scrupoli, perchè resteremmo nel concetto di imprenditore agricolo che non farebbe a pugni con la nostra dottrina, con la nostra visione, e lo finalizzeremmo allo scopo principale che vogliamo raggiungere, che è quello di dare un indirizzo unico nell'ambito del comprensorio, uno *standard* di produzione, una volontà unitaria da parte di tutti gli operatori di quel settore a indirizzare la produzione su quei canali, su quel tipo di trasformazione; a potenziare la commercializzazione, a farne una entità economica veramente valida sul piano competitivo sia nella fase della produzione, sia della trasformazione, sia della commercializzazione.

Quindi io pregherei, signor Presidente, se fosse possibile, di concedere cinque minuti di sospensione in modo che su questa parte specifica si possa eventualmente riflettere un momento, per poi arrivare a una soluzione che possa essere più confacente al fine di una visione organica del comprensorio da delimitare attraverso una richiesta della cooperativa, da gestire con una cooperazione che sia veramente efficace e funzionale.

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

**TUFANI (P.L.I.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è che io voglia rientrare per vie traverse nella illustrazione dell'ordine del giorno che ho già fatto. In questo momento io sto parlando e intervengo, anche se molto brevemente, nella discussione in quanto, oltre al nostro, vi sono altri emendamenti presentati.

Allorchè abbiamo sottoposto alla vostra attenzione il nostro primo emendamento nel quale si chiedeva la sostituzione delle parole "associati in cooperativa" con le parole "singoli o associati" ritenevano, come riteniamo ancora in questo momento, che questa fosse una possibile soluzione ottimale. Però, una volta respinta la nostra proposta, in via subordinata, accettiamo la soluzione di "società comunque denominate".

Ho sentito fare da alcuni colleghi e, tra questi, dall'onorevole Zucca, un certo elogio del sistema cooperativistico, come il solo che possa dare un sicuro affidamento; ha accennato, se non sbaglio, alla Emilia - Romagna. Però l'onorevole Zucca, che normalmente è sempre così preciso nelle sue esposizioni, ha dimenticato, ritengo involontariamente, che nell'Emilia - Romagna vicino alle grosse cooperative vi sono anche le società per azioni e le società semplici che lavorano e producono. Ha dimenticato, per esempio, che nella vicina Toscana, nella valle del Chianti la massa del... (*Interruzioni*).

Qui la cosa strana è che chi si lamenta di essere interrotto, è normalmente quello che interrompe, io non riesco a capirlo francamente; evidentemente diciamo cose che non interessano.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, i vari scambi di idee sugli emendamenti od altro possono essere fatti anche fuori dall'aula, più comodamente per tutti.

**TUFANI (P.L.I.).** Dicevo, signor Presidente, che in una regione confinante con l'Emilia - Romagna (dove vicino alle cooperative, alle grosse cooperative, vi sono anche società per azioni e società semplici che gestiscono e portano avanti assai bene consistenti aziende agricole), nella vicina Toscana, tutta la valle del Chianti, per quanto mi risulta, è in mano a società per azioni, un po' meno a società semplici, meno ancora a cooperative. Eppure io ritengo che nessuno possa negare che oggi la produzione del vino Chianti, or-

mai nemmeno più genuina, sia un qualche cosa che si è affermato e si sta affermando sempre più nel mondo; è uno dei settori non passivi dell'economia nazionale, tanto meno dell'economia agricola, per tanti altri versi e in tanti altri campi, invece, deficitaria. Perciò non mi si porti a sostegno di un certo discorso l'esempio di una sola regione italiana, che può anche avere scelto un certo indirizzo.

D'altra parte, proprio quando mi si vuole imporre la certezza che le sole cooperative danno certi affidamenti, manifesto i miei dubbi anche se poi, nei nostri interventi, non abbiamo escluso le cooperative e non intendiamo escluderle, ma riaffermiamo che vicino alle cooperative possono esistere anche altri operatori che non debbono essere aprioristicamente esclusi dai benefici finanziari. Poi si deciderà, come ha detto anche, se non sbaglio, in un suo accenno l'onorevole Soddu; alla responsabilità della Giunta di esaminare e di vedere le garanzie che possono dare i singoli o le società.

Per riprendere il discorso mi sembra strano, però, onorevole Pisano, onorevole Tronci e onorevole Dettori, che, nel momento in cui voi sostenete la tesi che le sole cooperative oggi possono dare una sicura garanzia, presentiate, e chiedo scusa se faccio una anticipazione, un emendamento sostitutivo al paragrafo 64 che prevede uno stanziamento di 500 milioni finalizzato al risanamento dei bilanci delle sole cooperative casearie, emendamento sostitutivo che invece dice: "La somma sarà utilizzata (attenzione!) per assestare, con mutui a lungo termine previsti dalla legislazione regionale in materia, le passività particolarmente onerose delle cooperative oppure per liquidare le posizioni debitorie delle cooperative, rilevandone impianti che saranno affidati all'Ente di sviluppo, il quale provvederà a promuovere la costituzione dell'eventuale nuovo organismo cooperativo". Quindi alle cooperative in genere; io ritengo che con questo documento che voi avete presentato, e non io, a un bel momento avete definitivamente condannata la funzione primaria...

## VI LEGISLATURA

## CCCV SEDUTA

24 OTTOBRE 1973

DETTORI (D.C.), *relatore di maggioranza*. La cooperazione...

TUFANI (P.L.I.). Non la cooperazione, non la cooperazione... (*interruzione*).

Per cortesia, onorevole Pisano, non la cooperazione.

Con quell'emendamento avete dimostrato, avete detto che certamente le cooperative non sono lo strumento che offrono la maggiore garanzia come avete sostenuto poc'anzi. Dimostrazione che ne chiedete con questo documento il risanamento dei bilanci deficitari. Ed allora, collega Pisano, che ora sta sorridendo, le dico che non mi sono attaccato, semplicemente ed esclusivamente per amor di polemica, a questo documento; ma questo non mi porta, nonostante l'attestato di incapacità da voi attribuito, non mi porta a dire che la cooperazione non deve essere tenuta presente, che le cooperative devono essere escluse perchè alcune sono state finora gestite male; però non commettiamo l'errore contrario; che siano cioè le sole cooperative a gestire in maniera esclusiva questi finanziamenti; diciamo che vicino ad un esperimento che per il passato, almeno parzialmente, non è riuscito e che potrebbe non riuscire nemmeno per il futuro, è opportuno ammettere anche la possibilità di altri esperimenti con la partecipazione di privati imprenditori singoli o associati, per non trovarci, signor Presidente e onorevoli colleghi, ed ho finito, per non trovarci tra un anno o tra due anni a dover ripresentare un'altra legge per finanziare i ripiani di bilancio di queste cooperative che potrebbero trovarsi nelle stesse condizioni di quelle cui accennavate nell'emendamento sostitutivo al paragrafo 6.4.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.S.I.). Questa mattina abbiamo discusso la parte che riguardava i piani comprensoriali, che vengono elaborati per iniziativa della Giunta. Adesso stiamo affrontando

la questione dei piani comprensoriali, la cui elaborazione viene ad iniziativa di coltivatori associati.

Io credo che prima di tutto bisogna eliminare un equivoco: qui non si parla di comuni iniziative cooperative, di questo si parla in un altro paragrafo. Una cooperativa può promuovere una iniziativa di trasformazione in un certo numero di ettari che evidentemente non possono superare una certa dimensione e d'altra parte anche per gli imprenditori privati è previsto un paragrafo in cui si parla di contributi a operatori privati. Ma con i piani comprensoriali noi entriamo in una dimensione del tutto diversa e che quindi non va confusa.

Qui si parla di piani comprensoriali che sorgono ad iniziativa di imprenditori coltivatori i quali chiedono al governo regionale di delimitare un determinato comprensorio e quindi di varare un piano di valorizzazione che diventa opera pubblica e, se è opera pubblica evidentemente prevede un tipo di interventi che non sono quelli con i quali si sostiene l'iniziativa, o del singolo, o della cooperativa, che rimangono sempre iniziative private. Qui si tratta di considerare in primo luogo anche la dimensione. Una cooperativa che trasforma dieci, venti, trenta, quaranta ettari mantiene alla propria iniziativa una dimensione, diciamo, appunto, privata. Quando parliamo di piano comprensoriale evidentemente pensiamo ad una dimensione che deve abbracciare, sempre, diverse centinaia o migliaia di ettari; altrimenti non ha senso parlare di piano comprensoriale. Ed ecco perchè mi sembra che molte delle questioni che sono state sollevate, siano state sollevate non a proposito.

Anche sulla questione dell'aiuto all'imprenditore privato, io sono d'accordo che non occorra mortificare l'imprenditore, occorre però evitare che venga finanziato, con i contributi previsti dalla legislazione regionale, il falso imprenditore, cioè quello che in realtà è soltanto un proprietario terriero, che opera nelle condizioni (cioè le dimensioni aziendali) che gli consentano di varare un progetto di trasformazione accettabile sul piano for-

male, ma che non può dare nessuna garanzia per quanto riguarda la conduzione. Noi abbiamo in Sardegna tante di queste aziende, che sono costate allo Stato decine di milioni e che oggi sono abbandonate perchè il proprietario non era un imprenditore. Non bisogna mortificare la imprenditorialità, quando c'è ma bisogna, sulla base della esperienza passata, evitare che il falso imprenditore penetri in iniziative che non possono essere quelle qui previste.

A che cosa si tende qui? Noi non possiamo oggi far calare dall'alto tutti i piani comprensoriali; stiamo percorrendo una strada nuova — che è certamente una strada estremamente difficile —, nella quale prevediamo che la fase di attuazione esiga la ricerca della collaborazione e della comprensione degli operatori che agiscono nella zona. Però, tanto meglio quando addirittura l'iniziativa che parte dal basso rende possibile l'elaborazione, la predisposizione di un piano comprensoriale. Il pericolo che abbiamo di fronte — e che forse non appare previsto, e per il quale non vi sono le cautele necessarie — è quello proprio della dimensione dell'iniziativa comune, anche cooperativa (che ha sempre un carattere privato) del piano comprensoriale. Il quale tende ad assicurare, attraverso il piano di valorizzazione, la disponibilità della terra a coloro i quali vogliono operare una trasformazione, ma non possono operarla perchè non hanno la disponibilità della terra.

Quale mezzo abbiamo oggi noi per assicurare questa disponibilità? C'era un tempo la legge sulle terre incolte, che non è stata mai abrogata, ma che non viene utilizzata — e non può esserlo — anche perchè rispondeva a delle necessità particolari che si presentavano nell'altro dopo guerra. Oggi invece il problema è assicurare la disponibilità della terra non per darla, così, in qualsiasi forma, senza garanzie, per la conduzione, ma la disponibilità della terra per una trasformazione integrale, per una ristrutturazione aziendale e per una gestione che assicuri il superamento di tutti i problemi che si pongono nella ristrutturazione, appunto, di tutto un comprensorio. Ciò che

deve esser sottolineato (forse è bene introdurre qualche emendamento) è questo carattere diverso, cioè della dimensione comprensoriale. Il fatto stesso che qui in questa discussione siano sorti tanti equivoci tra di noi, sta ad indicare che nella fase dell'applicazione, quando la legge passerà in mano ai burocrati, di questi equivoci ne avremo tanti; verranno presentate iniziative di piccole dimensioni che si tenterà di passare come iniziative comprensoriali o di piani di valorizzazione, cioè come opera pubblica, con tutti gli interventi — anche finanziari — della Regione che evidentemente possono essere assicurati soltanto a un certo tipo di trasformazione e non a quello, appunto, del singolo o della singola cooperativa.

Allora noi ci dobbiamo chiedere: può esserci posto per l'imprenditore privato singolo fra quelli che chiedono la delimitazione di un comprensorio? Io credo che l'imprenditore singolo, se è imprenditore ed ha la disponibilità del terreno, può ricorrere a quella incentivazione che è prevista in altri paragrafi. Quindi non si deve parlare di mortificazione della impresa individuale. Se l'imprenditore singolo vuole portare avanti la sua iniziativa ed è convinto di poterla portare avanti con le proprie forze, si rivolga alle altre leggi che ci sono; si rivolga agli altri paragrafi, anche di questo piano, e manda avanti la sua iniziativa. Il problema che i colleghi della destra hanno posto mi pare che, tutto sommato, non sussista. Non c'è nessuna mortificazione del singolo imprenditore.

Ed allora è evidente che noi stiamo per risolvere — e può essere questo un paragrafo molto importante — delle situazioni che si son venute creando in molte zone, direi un po' in tutti i paesi, dove abbiamo un certo numero di contadini capaci di portare avanti un'impresa cooperativa, ma che non hanno la disponibilità della terra, perchè la terra è del privato che non la vuol vendere o che non la vuol credere per la trasformazione. In queste situazioni noi possiamo riferirci alla legge vec-



chia, quella appunto delle terre incolte, ma in questo modo noi, facendo diventare l'iniziativa «iniziativa pubblica» col piano di valorizzazione, abbiamo la possibilità di delimitare e di acquistare — o espropriare — quei terreni e metterli a disposizione degli operatori che, essendo piccoli, non possono creare l'azienda con i terreni che già possiedono, perchè, se si mettono insieme i piccoli appezzamenti di terra, si ottiene soltanto una piccola cooperativa.

Il problema è trovare il modo di acquisire i terreni, e lo strumento che noi abbiamo oggi è soltanto il piano di valorizzazione. Esso deve corrispondere alle esigenze di questa categoria di piccoli imprenditori che possono dare dimensione ottimale alla loro azienda soltanto se si uniscono. Cioè quella esigenza di maggiore produttività, di maggiore economicità e competitività, può essere soddisfatta unicamente se noi alla azienda diamo queste dimensioni ottimali, che può realizzare, oggi, solo chi è proprietario di una certa estensione di terra e nella fase della trasformazione può fruire degli aiuti della Regione, compresi quelli finanziati con i fondi di questo piano.

Ma ai contadini che non hanno terra, o hanno poca terra, che si vedono regolarmente respinti i loro progetti di trasformazione, proprio perchè l'azienda non ha le dimensioni sufficienti, a questi noi non possiamo più andare incontro con la politica del contributo, perchè non sono in condizione neanche di chiedere il contributo; dobbiamo trovare il modo di dare anche la disponibilità della terra. Oggi lo strumento giuridico che solo ci consente di risolvere questo problema — che è il problema fondamentale — è il piano di valorizzazione che rende pubblica l'iniziativa, per cui, o con l'esproprio, o con l'acquisto, si può avere la possibilità di acquistare questa disponibilità. E, poichè sappiamo che una trasformazione deve ormai investire un certo comprensorio, altrimenti — ripeto — rimane sempre legato a iniziativa di singoli, o di contadini, associati, sì, ma di piccole dimensioni, affinchè diventi iniziativa pubblica deve acquistare la dimensione comprensoriale; perchè il piano

di valorizzazione può coprire l'iniziativa che investe un comprensorio, non può coprire l'iniziativa di una piccola cooperativa, che rimane sempre un'iniziativa, anche questa privata. Credo che molte delle difficoltà che sono state poste, tutto sommato, siano difficoltà inesistenti. Nella sostanza, forse chiarendo meglio qualche concetto, questo paragrafo ritengo possa essere approvato.

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà. Devo far notare però quello che ho detto poc'anzi all'onorevole Pisano. L'onorevole Baghino e l'onorevole Soddu sono già intervenuti nella discussione; pertanto la Presidenza consente una breve dichiarazione.

**BAGHINO (D.C.).** Ho ascoltato attentamente tutti i colleghi che sono intervenuti su questo paragrafo e veramente nel mio precedente intervento (parlo dell'intervento nella discussione generale), ho già detto che questo era un momento estremamente importante per l'agricoltura sarda; che finalmente si è imboccata una strada nuova; che si affrontano i problemi dell'agricoltura in modo serio e razionale; che condivido pienamente gli obiettivi che si prefigge di raggiungere il piano. Ora non vedo dove è il contrasto fra l'introdurre nel comprensorio l'operatore o il conduttore agricolo; quale contrasto c'è se il conduttore agricolo accetta le direttive e si propone di raggiungere gli stessi obiettivi che noi chiediamo si raggiungano col piano per l'agricoltura sarda, se non è in cooperativa. Qui a me sembra, può darsi che mi sbagli e chiedo scusa, che si stia mitizzando un po' troppo la cooperazione, che si stia...

**MADDALON (P.C.I.).** E' la vostra politica di 25 anni.

**BAGHINO (D.C.).** Per piacere... che sembri una posizione fasulla di fughe in avanti per la cooperazione, perchè lei che è un esperto in agricoltura, dovrebbe riflettere sulla reale situazione delle cooperative produttive e com-



## VI LEGISLATURA

## CCCV SEDUTA

24 OTTOBRE 1973

merciali: abbiamo avuto l'esigenza di stanziare miliardi per sanare la situazione deficitaria delle cooperative.

**MADDALON (P.C.I.).** Tutti i finanziamenti pubblici sono andati...

**BAGHINO (D.C.).** Vogliamo noi seriamente intervenire perchè ci sia veramente una crescita razionale dell'agricoltura in questo settore, o non lo vogliamo? O ci preoccupiamo soltanto di mitizzare questo fatto? Io sono favorevolissimo alle cooperative. Ma se dobbiamo pensare al risultato che, soprattutto nella commercializzazione dei prodotti agricoli, hanno dato qui, non avremmo dovuto intervenire attraverso la forma cooperativa. Io dico che sono favorevolissimo. Ma non vedo perchè dobbiamo opporci all'accoglimento delle richieste dei conduttori agricoli, che vogliono raggiungere gli obiettivi del piano e non solo ottenere contributi e agevolazioni (ci sarà un organo di controllo che, se non si assoceranno, poi nella gestione, farà in modo che non possano avere contributi). Non capisco questa opposizione, questa resistenza perchè facciano parte delle cooperative tutti i conduttori che intendono seguire le direttive del piano.

**FADDA (P.S.d'A.).** Associarsi...

**BAGHINO (D.C.).** Onorevole Fadda, qui mi sembra che ci sia veramente tanta confusione. Se all'interno di un comprensorio indicato esistono dei conduttori, che vogliono e accettano le direttive del piano, cioè vogliono raggiungere quegli obiettivi che il piano si prefigge...

**FADDA (P.S.d'A.).** I comprensori devono realizzare, però....

**BAGHINO (D.C.).** Benissimo. Se realizzano il comprensorio, e qui in Sardegna conosciamo tutti sufficientemente qual è la situazione del latifondo in Sardegna, qui non esiste il Rovelli agrario...

**TUFANI (P.L.I.).** Esiste a livello comunale...

**BAGHINO (D.C.).** Non ci sono queste forme di latifondo in Sardegna, sappiamo qual è la situazione dei terreni. Se, onorevole Fadda, lei conduttore e altri dieci, quindici che raggiungono certe dimensioni, senza associarsi, ubbidendo alle direttive, seguendo gli obiettivi del piano vogliono promuovere piani di valorizzazione per costituire quelle aziende, che saranno seguite dall'Assessore e indirizzate al raggiungimento degli obiettivi prefissati dal piano (che è quello di valorizzare le risorse naturali, di dare massima occupazione), che dovranno dar vita — rispetto alla mafia che esiste oggi nel settore della commercializzazione del formaggio — a quegli organismi in grado di essere competitivi nella commercializzazione dei prodotti, perchè noi non possiamo introdurre e prevedere tutto ciò? O è una posizione reazionaria, una posizione arretrata il difendere questa tesi?

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

**SODDU (D.C.).** Signor Presidente, chiedo scusa se devo intervenire per la seconda volta, ma solo a titolo di chiarimento non a titolo polemico. Mi sembra che noi stiamo girando attorno ad alcuni evidenti equivoci del testo che stiamo discutendo, che emergono dalla lettura contemporanea, se vogliamo farla, anche di tutti i paragrafi precedenti. Ora l'intervento che ho fatto poc'anzi non tendeva a fare in modo di introdurre un'altra capacità di iniziativa per l'individuazione del comprensorio, attribuendo a un privato imprenditore o addirittura a un proprietario terriero assenteista la capacità di iniziativa rivolta alla Giunta per riconoscere un comprensorio. Quello che mi sembra che sia assolutamente definito male e, comunque, crei problemi di interpretazione, a questo punto, è la definizione del comprensorio.

Cioè: che cos'è il comprensorio? E' un'azienda questo comprensorio? Perché, da come è formulato tutto l'insieme, dagli interventi di Catte e così via, emerge che il comprensorio coinciderà, una volta operata la trasformazione, in una azienda gestita in modo cooperativistico. Sennonché tutti i paragrafi precedenti e seguenti contraddicono tutta questa argomentazione, e sembrerebbe invece apparire che, all'interno del comprensorio, convivano diverse aziende.

Ora all'interno del comprensorio convivono diverse aziende cooperative, singole e associate in altra forma, o no? Cioè, il problema è sapere se attraverso il comprensorio riappare la vecchia filosofia dell'ETFAS, delle famose aziende che avevano anche nomi e cognomi, diciamo, con impianti collettivi, con l'elettrificazione, con tutto quello che è detto qui, persino con attività integrative rispetto alla principale. Le aziende cerealicole della Nurra, o anche del Campidano, sono integrate, come tutti sanno, da vigneti, tutte imperfette: tutti quanti sappiamo le carenze che hanno. Ora questo modello che viene proposto oggi sembra la ripetizione del modello così vituperato dell'ETFAS: senza che noi ce ne rendiamo conto, ma sostanzialmente è la stessa cosa.

Dagli interventi e dai cenni di assenso che vengono, emerge che il comprensorio non è solo l'iniziativa assegnata ad una cooperativa, ma è la gestione del comprensorio in unica azienda associata, che viene fuori dal testo del discorso. Se non è così chiariamolo, ma chiariamolo bene. Io, del resto, potrei persino essere favorevole a questa formula, se la formula fosse di rispetto del pluralismo naturale che può essere presente dentro il comprensorio, se la cooperativa fosse di secondo grado, se la cooperativa fosse una cooperativa di servizi, cioè di gestione di certe cose che sono comuni: i laghi collinari, gli impianti elettrici e così via. Ma dal testo, francamente, tutto questo non emerge con chiarezza; bisogna chiarire; perchè poi, nel prosieguo del tempo, quando uno sarà chiamato ad attuare questa materia, queste difficoltà che noi incontriamo

le troverà tra i piedi; non si possono eliminare.

Ora credo che, sia gli estensori, che quelli che fanno parte della Commissione, sia pure attraverso una sospensione e se è necessario un incontro, possano dare vita ad un testo che chiarisca tutti questi punti che sono da chiarire. Io, per essere chiaro fino in fondo, non concordo con le posizioni e le preoccupazioni della destra, l'ho detto già prima. Non voglio, non desidero però che, attraverso una esaltazione della linea di bandiera, venga fuori una tale confusione per cui poi non sarà attuabile nulla di tutto quello che vogliamo fare. Occorre chiarire, definire meglio concettualmente tutto questo apparato del comprensorio; sapere se il comprensorio coincide o non coincide con un'azienda; sapere se dentro il comprensorio possono sopravvivere, nelle forme primarie, almeno, di conduzione aziendale, una pluralità di aziende o se la forma obbligatoria comprensoriale è invece necessaria e obbligatoria per la parte più sofisticata, chiamiamola così di secondo grado, di tutte le attività che dentro il comprensorio debbono essere esercitate.

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

**CARRUS (D.C.).** Signor Presidente, colleghi consiglieri, credo che quest'ultimo intervento del collega Soddu ci dia la possibilità di cogliere il senso vero della discussione che stiamo facendo, perchè ho l'impressione che negli interventi che sono stati fatti su questo punto non si sia colto quello che è il problema reale che abbiamo di fronte. E probabilmente, anche se possiamo dire che il Consiglio con questo emendamento sta attento anche alle virgole, dobbiamo dire che, anche quando si discute di problemi generali, onorevole Anedda, e sembra che non si parli del piano, in realtà si parla di cose che ci interessano e che interessano il piano. Perchè in realtà stiamo ritrovando adesso i problemi politici più generali e stiamo affrontando un nodo politico

estremamente importante, che andava discusso e chiarito nella discussione generale.

Da che cosa deriva l'equivoco? Dal fatto che, probabilmente, non si è compreso in tutta la sua pienezza che cos'è il piano comprensoriale. Il piano comprensoriale è lo strumento principale di intervento del potere pubblico e, in linea principale, è lo strumento che nasce ad iniziativa del potere pubblico, del potere regionale. E' la Regione, nella individuazione degli obiettivi di politica agricola, che definisce dove, come e quando si fa il piano comprensoriale. E il piano comprensoriale diventa lo strumento aggiornato di intervento pubblico nell'agricoltura, ad iniziativa del potere pubblico.

Che cosa è il punto che stiamo discutendo? Si è voluto prevedere che, allorquando si riscontri una mancanza di iniziativa da parte del potere pubblico, ci potesse essere anche dal basso una iniziativa dell'organismo cooperativo che dicesse all'Amministrazione regionale: «Bada che qui, per preparazione imprenditoriale, per situazione locale, perchè abbiamo maturato determinate convinzioni, è possibile fare un piano comprensoriale». Cioè si tratta di un potere surrogatorio rispetto a quello del potere pubblico.

BAGHINO (D.C.). Non è questo che dice l'articolo uno. (*Interruzioni*).

CARRUS (D.C.). Facciamo delle polemiche. Io sono uno di quelli che hanno sempre sostenuto che i documenti di piano, i documenti di bilancio devono essere leggibili dalla media dei fruitori di questi documenti. Se questo non è chiaro, io sono d'accordo per renderlo chiaro. Quindi non c'è motivo di polemica su questo. I documenti di piano debbono essere leggibili, e la preoccupazione dell'onorevole Catte, che poi, in mano a chi burocraticamente deve applicare il piano, questo possa essere snaturato, è una preoccupazione estremamente legittima. Quindi, se il problema è questo, possiamo ritornarci. Però la cosa importante da comprendere è che in questo caso l'organismo cooperativo è un ente, è un sog-

getto che si sostituisce all'iniziativa del potere pubblico dicendo: facciamo un piano comprensoriale. E il piano comprensoriale diventa lo strumento nuovo e aggiornato di intervento globale in agricoltura.

Ma scusate — e mi meraviglia che siano proprio i colleghi della destra a non prestare attenzione a determinate cose —, dal momento che il principale strumento di intervento pubblico in agricoltura attualmente esistente è il piano generale di bonifica, nel piano generale di bonifica il soggetto che ha l'iniziativa per proporre il quadro globale degli interventi qual'è? E' il consorzio di bonifica, lotizzato secondo la proprietà terriera. Se non si capisce che, passando dal concetto tradizionale di piano generale di bonifica, in cui è il lotto di proprietà terriera che attribuisce al soggetto la possibilità di chiedere l'intervento pubblico, a quello di piano comprensoriale, non è più la proprietà della terra che conferisce possibilità di richiedere interventi, ma è la titolarità dell'impresa, è l'esercizio dell'impresa, allora veramente non abbiamo capito quale è la nuova impostazione, la nuova logica del piano della pastorizia e la logica del piano comprensoriale. L'esclusione dei...

ANEDDA (M.S.I. - Destra Nazionale). Non stiamo discutendo di quello.

TUFANI (P.L.I.). Tutto sta a vedere chi ha capito.

CARRUS (D.C.). Onorevole Tufani, io non dico che lei non ha capito; lei non accetta questa impostazione, e mi meraviglierei se l'accettasse, perchè il giorno in cui l'accettasse io sarei preoccupato, onorevole Tufani, è logico, è assolutamente logico.

TUFANI (P.L.I.). Non la inquinerei!

ANEDDA (M.S.I. - Destra Nazionale). Sta cominciando a preoccuparsi che io l'accetti!

PRESIDENTE. Onorevole Tufani! Per cortesia, continui onorevole Carrus, e concluda.

CARRUS (D.C.). Il fatto è che la esclusione del puro e semplice proprietario terriero in questa fase, nella fase organizzativa e istituzionale, dal punto di vista pratico — e lo dico soprattutto ai colleghi della D.C. che sono intervenuti — non è un fatto importante sul piano sostanziale, però è un fatto importante sul piano emblematico, sul piano, cioè, della rappresentazione di quel passaggio, da una agricoltura fondata esclusivamente sulla titolarità della proprietà della terra, ad una agricoltura fondata sulla imprenditorialità, fondata sull'elemento dinamico, sul dinamismo: cioè, sull'organizzazione dei fattori produttivi, in cui la terra è uno dei tanti elementi e non quello preminente.

Dal punto di vista pratico, collega Baghino, dire che alla cooperativa che sollecita l'iniziativa del piano comprensoriale possono partecipare anche i proprietari non ha alcuna rilevanza, cioè, praticamente, non è l'inclusione....

BAGHINO (D.C.). E' una cosa che accettiamo tutti in quest'aula, anche le destre.

PRESIDENTE. Prego, egregi colleghi, evitiamo i dialoghi. Onorevole Baghino, per cortesia!

CARRUS (D.C.). Ecco perchè, signor Presidente, io ritengo che, se la seduta del Consiglio si deve sospendere soltanto per rendere la dizione più chiara e l'interpretazione meno equivoca, la sospensione è opportuna; se però viene revocato in dubbio il principio e lo spirito che ha portato a questa precisazione io non sono assolutamente d'accordo. Quindi una sospensione dell'attività del Consiglio, perchè le cose possano essere scritte meglio, ritengo che possa essere anche opportuna, però la cosa importante è comprendere e affermare che in questo modo, con il piano comprensoriale, abbiamo individuato uno strumento nuovo, e che con l'organismo cooperativo abbiamo previsto un modo nuovo che surroga la carenza o l'eventuale mancanza di informazione da parte del pubblico.

Questo è il problema. Per quanto riguarda poi il pericolo paventato da altri, che in questo modo possa essere esclusa l'agricoltura imprenditoriale dal processo di modernizzazione dell'agricoltura, noi lo escludiamo assolutamente, perchè gli imprenditori agricoli a titolo principale, o gli operatori agricoli che vogliono realizzare interventi e piani di trasformazione che si muovano nella logica del piano imprenditoriale, sono ammessi ai contributi; certamente a contributi inferiori a quelli ai quali sono ammessi coloro che si dedicano all'attività agricola a titolo principale, perchè questo è giusto. Quindi l'esclusione di questa categoria di operatori agricoli — a parte il fatto che operatori agricoli non sono, perchè sono esclusivamente operatori fondiari (e questo è un altro dei motivi di dissenso) — non viene nella fase produttiva, viene nella fase organizzativa e istituzionale.

Io capirei una battaglia di questo genere, e comprenderei e accetterei di discuterne se ci fosse stata una esclusione nel momento produttivo, cioè nel momento di fruizione dei contributi, seppure in misura minore. Ma questo non avviene perchè, sia nei piani organici di trasformazione fondiaria, sia negli interventi a favore dell'agricoltura intensiva, è previsto che gli operatori agricoli diversi dai coltivatori diretti possano avere dei contributi.

La cosa importante che bisogna dire a coloro i quali vi si richiamano ad ogni piè sospinto, è che le direttive della CEE non devono essere accettate acriticamente, come un fatto che sta sopra di noi e che non possiamo discutere. L'espressione utilizzata nelle direttive della CEE, che è la stessa usata da noi, "imprenditore agricolo a titolo principale", è letteralmente presa dalla prima direttiva; essa non è ancora operante in Italia, ma naturalmente ci dobbiamo uniformare; infatti il disegno di legge proposto dal Ministero dell'agricoltura, e che deve recepire nell'ordinamento nazionale le proposte e le direttive comunitarie, parla proprio di imprenditore agricolo a titolo principale.

Che cosa è questo? E' importante affermare questo principio, perchè quando uno è imprenditore agricolo a titolo principale bisogna

agevolarlo; mentre non è possibile pensare che le poche risorse pubbliche, che sono destinate alla incentivazione dell'attività agricola, possano essere destinate a chi non è imprenditore agricolo a titolo principale, questo è..

TUFANI (P.L.I.). Mi consenta, onorevole Carrus, lei non ha il diritto di travisare quello che abbiamo detto. Lo diciamo anche noi: a titolo principale. Non travisi il nostro pensiero.

PRESIDENTE. Onorevole Carrus, non raccolga le interruzioni; continui e concluda.

CARRUS (D.C.). Onorevole Presidente, io sarei ben lieto di concludere, ma sarei anche contento se i colleghi che mi interrompono si sforzassero di farmi capire quello che non ho capito, perchè, se mi interrompono (così come mi interrompe il collega Baghino), io non riesco a comprendere quali sono le loro ragioni. E, francamente, signor Presidente, voglio capire quali possano essere le ragioni proprio per poter prendere una posizione, per poter assumere una decisione.

Allora, dato che c'è questa discussione, e chiarito quello che, come Commissione di programmazione, come estensori degli emendamenti, volevamo dire nel formulare determinate proposte, io sarei d'accordo per una breve sospensione che ci consenta di chiarire tutte queste cose e di arrivare ad una conclusione; tenendo presente, ben inteso, che le cose nelle quali crediamo sono quelle che abbiamo esposto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Signor Presidente, io vorrei, se possibile, sospendere un po' per chiarire questo paragrafo. Però vorrei far presente a quale titolo partecipano i piccoli proprietari che per il periodo normale di riposo hanno affittato il terreno, e che sono coltivatori diretti, e a quale titolo saranno presenti nella cooperazione gli affittuari dei terreni e anche i braccianti.

Da molto tempo (e basta vedere la storia) c'è stata una lotta per la terra: tutti aspirano ad avere la terra. Mi ricordo (dato che il collega Catte ha citato la legge sulle terre incolte), che nell'immediato dopoguerra molti proprietari non volevano dare quei cinque-dieci ettari di terra da destinare alle cooperative agricole per seminare il grano e la gente aveva bisogno di pane. Cosa è avvenuto? Che man mano queste cooperative sono andate sempre più scadendo, e alla fine siamo arrivati al punto che oggi in campagna non vuole lavorare più nessuno. Hanno scelto la via della emigrazione, perchè, pur in ritardo, si sono accorti che lavorare la terra è pesante e non potevano più sopportare che il loro sudato lavoro e il loro sacrificio fossero ripagati da un reddito assolutamente inadeguato. Oggi noi vogliamo fare delle cooperative.

Io così — come qualche altro collega d'altronde — sarei dell'avviso di favorire la creazione delle cooperative là dove i piccoli proprietari manifestino la volontà di entrare in cooperativa, e di consentire la creazione di altre forme associative, quando cinque, sei, sette autentici coltivatori della terra si uniscono in società e pensano a coltivare la loro terra ritraendone il loro reddito. Inoltre dobbiamo tener presente che, in forza della legge delle proroghe, certi pastori — del nuorese e anche di altre zone — benchè siano proprietari di duecento ettari di terreno nel loro paese, prendono altri duecento o trecento ettari in affitto (o altri centocinquanta, quelli che vogliamo dire) e così bloccano tutta la attività, diciamo, che crea reddito, sia agli effetti dei prodotti che la terra deve dare: frutta, verdura, carne, latte, formaggio, tutto quello che la terra produce.

Il problema è grave. E' una situazione dalla quale noi dobbiamo uscire. Qualcuno può osservare che la stessa legge dice: il coltivatore diretto proprietario ha diritto di rientrare in possesso. Però cosa avviene? Che deve litigare. Dopo tre anni o quattro anni questo rientrerà in possesso, ma deve pagare, per spese (cari amici della sinistra), e onorari all'avvocato che lo ha difeso, somme che sono pari al valore del terreno. Sì, sì, succedono questi casi. Prova ne sia che molti agricoltori, di quelli pic-

## VI LEGISLATURA

## CCCV SEDUTA

24 OTTOBRE 1973

coli, di quelli che hanno due - tre - quattro ettari di terreno, hanno rinunciato a fare la causa.

E allora noi, dato che si tratta di un problema grosso, un problema di grande importanza, dobbiamo — Presidente, scusi se chiedo questa cortesia — sospendere la seduta e cercare di vedere se queste persone sono proprietari della terra (e a quale titolo), o se non lo sono più; se gli affittuari rimangono o non rimangono; chi ha la precedenza: se una parte o l'altra; chi è il conduttore; chi è che produce; chi ha la buona volontà di lavorare, di sacrificarsi, per rendere questi terreni capaci di produrre più reddito di quanto non avvenga oggi.

Noi, come ho detto l'altro giorno, dobbiamo creare dei bacini — non dico di grossi, come quello del Tirso e quello del Coghinas, ma sufficientemente capaci, e dobbiamo effettuare ricerche idriche anche sotterranee: noi in Sardegna acqua ne abbiamo; in certe zone c'è acqua in abbondanza. Purtroppo non abbiamo i mezzi per poter cercare l'acqua, perchè, sia gli ispettorati agrari che quelli compartimentali (non è colpa loro; loro non possono emanare decreti), e lo stesso Assessore all'agricoltura non possono provvedere per mancanza di fondi, mentre un'utilizzazione di questi fondi sarebbe molto necessaria.

Però chi è che deve lavorare la terra? Il coltivatore diretto affittuario o il coltivatore diretto proprietario? Qui bisogna chiarire queste cose. Nell'ipotesi di un coltivatore diretto che ha affittato il terreno vi sarà — dopo l'approvazione di questo provvedimento — la possibilità di buttare fuori l'affittuario dal terreno, perchè il coltivatore diretto lo lavori lui, o no? E a che titolo? Certamente le destre tentano con la scusa dei piccoli coltivatori, dei piccoli agricoltori, dei coltivatori diretti, di difendere la gente che ha proprietà nella Nurra di Sassari e vive a Roma; la gente che ha la proprietà in Campidano, o nel Nuorese e vive a Milano. Ecco, io vorrei sapere da voi se voi volete difendere questi o no.

Volete difendere la gente che lavora la terra, ma che lavora manualmente e abita presso il terreno? Questi volete difendere? Questi o altri?

In ogni modo, io sarei dell'avviso, Presidente, di sospendere la discussione di questo paragrafo, esaminare bene queste cose e metterle in chiaro per evitare che avvengano liti, che avvengano omicidi, che si incendino i terreni, che si distrugga quanto noi abbiamo sulle nostre campagne. Questo è il problema. Bisogna investire i denari per l'elettrificazione, le ricerche idriche sotterranee, la costruzione di bacini. Abbiamo tanti progetti (penso che l'Assessore all'agricoltura me ne dia atto) tanti progetti di strade vicinali fermi per mancanza di finanziamenti. Si dovrebbe consentire agli agricoltori l'accesso ai loro poderi, ai loro fondi perchè possano lavorare con una certa sicurezza e una certa tranquillità: abbiamo della gente che ha buona volontà di lavorare in campagna, ma i nostri contadini alle cinque di sera sono a casa, escono con il sole alto perchè hanno paura; voi lo sapete cosa sta succedendo nella nostra isola.

Questo è il problema. Esaminatelo. La Commissione si riunisca e dica con chiarezza cosa vuol fare.

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

**RAGGIO (P.C.I.).** Io, signor Presidente, sarei contrario a sospendere la seduta. Sarei contrario perchè, intanto, non avverto questa esigenza di riflessione, di chiarezza ulteriore che molti colleghi invece avvertono. Ma se i colleghi insistono, questa esigenza si può soddisfare continuando l'esame degli altri paragrafi e, semmai, sospendendo l'esame di questo e rinviandolo a domani mattina. Dico che, francamente, non avverto questa esigenza e qui vorrei dire subito il mio parere sull'osservazione che ha fatto il collega Soddu, perchè dalla proposta che noi stiamo esaminando emerge una linea molto chiara, che non è quella che l'ETFAS ha seguito in Sardegna in passato, ma esattamente l'opposto. Cioè, in sostanza, si parte da una constatazione di carenza di imprenditorialità; si vuol promuovere l'imprenditorialità, e si individua nella trasformazione comprensoriale uno dei mezzi per rag-



giungere questo obiettivo. La scelta è quella del comprensorio. E' questo il centro. Non più l'intervento episodico, dispersivo, ma il comprensorio: un insieme organico di interventi capaci di promuovere la trasformazione complessiva, e quindi consentire quella imprenditorialità che ora manca.

**Trasformazione comprensoriale con l'intervento del potere pubblico;** i piani comprensoriali sono obbligatori e inoltre (ecco l'altro fatto molto importante, molto positivo, secondo me) sono concepiti attraverso una sollecitazione dell'iniziativa anche dal basso. Cioè, abbiamo i comprensori che vengono proposti dalle cooperative. Perché le cooperative? Ecco, io qua, cari colleghi, cercherei di evitare che il Consiglio si divida tra i fautori della cooperazione e gli oppositori della cooperazione.

Cerchiamo di fare un ragionamento, diciamo, oggettivo. In agricoltura le forme associative sono di tre tipi, sostanzialmente. La prima forma è quella che si fonda sulla terra. Le società fondate sulla proprietà — i consorzi di bonifica, per intenderci — si sono rivelate strumenti associativi di cui tutti constatiamo il fallimento, per il fatto che a fondamento di questi strumenti c'è la concezione che la proprietà della terra sia di per sé una molla all'imprenditorialità, e tanto più potente, quanto più estesa è la proprietà della terra.

La seconda forma è la società di capitali. Ma una società per azioni sorge per orientare, incanalare, il capitale, il risparmio in determinate iniziative; per far questo, la società ha bisogno di remunerare adeguatamente il capitale. Io definisco questo un fatto speculativo, nell'interpretazione più positiva. La società di capitali ha questa funzione: raccogliere capitale, raccogliere risparmio, utilizzarlo in una certa direzione, in una certa intrapresa; per far questo ha necessità di pagare questo capitale nel modo più alto possibile. Ma voglio dire che questa forma di società, oramai, possiamo considerarla come cosa del passato, perché, in realtà, neppure nel settore industriale si può dire che oggi operi una società per azioni capace di raccogliere e incanalare il risparmio secondo questi meccanismi tradizionali.

Sappiamo tutti benissimo che, anche nel settore industriale, le società per azioni sorgono in realtà come una sorta di finzione, perché poi si ricorre al finanziamento pubblico, all'intervento pubblico.

Ma in agricoltura è possibile concepire questa forma associativa come capace di racimolare e orientare il capitale a sostegno dell'imprenditorialità in Italia, in Sardegna? Tutta l'esperienza dice no. Non è vero, caro Tufani, quello che tu hai detto, consentimi, che ci siano in Italia regioni italiane che si caratterizzano per l'esistenza di società per azioni.

TUFANI (P.L.I.). La Toscana.

RAGGIO (P.C.I.). No, aspetta un momento; quelle società per azioni operano nel campo della trasformazione e della commercializzazione del prodotto, ma nel campo della gestione, della trasformazione della terra non è così. Non c'è nessun paese d'Europa.

Credo che l'unico paese al mondo dove questo tipo di società operi effettivamente siano gli Stati Uniti d'America. Solo lì, ma per una situazione del tutto diversa effettivamente la società per azioni riesce ad incanalare una parte del risparmio perché sia investito sulla terra; ma ciò avviene in una situazione che è del tutto diversa, non ha niente a che vedere con la nostra. Lo stesso Stato crea condizioni che consentano questo fenomeno, per esempio con l'accordare l'esenzione fiscale a quella parte di capitale che si orienta in quella direzione. Ma qui in Italia, cari colleghi, qui in Sardegna, ma dove stanno queste possibilità reali? C'è una terza forma... (*interruzioni*).

Non è vero, caro collega.

SODDU (D.C.). Non stiamo parlando più di questo. Il discorso sul comprensorio è un altro.

RAGGIO (P.C.I.). Chiaro! Io sto parlando adesso delle forme associative a cui si è accennato. La terza forma associativa è quella che si fonda non sulla terra, non sul capitale, ma sull'operatore, cioè sulla capacità professiona-



le e imprenditoriale. Io non capisco perchè i colleghi liberali non considerino positivamente una scelta di questo tipo, una scelta che privilegia la capacità professionale e imprenditoriale, che è una cosa diversa, direi opposta, alla scelta della società fondata sulla terra, fondata sul capitale.

TUFANI (P.L.I.). Ma non in esclusiva. Noi accettiamo, ma non in esclusiva.

RAGGIO (P.C.I.). Scusi collega Tufani, mi consenta. Può darsi che, come il collega Soddu diceva, io sia privo di fantasia, però voglio dire che nella realtà dobbiamo fare i conti con queste tre forme associative. Altre non ne esistono. Non ne conosco. Se vogliamo scegliere la strada della forma associativa fondata sull'operatore, sulla capacità professionale e imprenditoriale, l'unica possibilità che ci è data oggi dalla legislazione attuale è la cooperativa, non ce n'è altra.

Non è quindi una scelta aprioristica o di tipo ideologico quella che facciamo. No! Facciamo una scelta sulla base della realtà che abbiamo di fronte. Ecco, se noi vogliamo davvero promuovere l'iniziativa dal basso, se vogliamo fare questo, ai fini della trasformazione, non possiamo che far ricadere la scelta sulla cooperazione. Le altre forme sono antitetiche alla iniziativa dal basso e alla trasformazione e ciò vale sia per il consorzio di bonifica, sia per la società per azioni. Non si può dunque scegliere il comprensorio e poi indicare una forma associativa contrastante con questo. Ciò facendo, tutto il piano salta in aria. Cari colleghi, si può non accettare questa linea, ma se la si accetta la si deve accettare sino in fondo, traendone tutte le conseguenze.

A me non sembra che questa parte del piano sia poco chiara. E' detto con estrema chiarezza (ma si può formulare meglio) — mi sembra — che la cooperativa sorge per chiedere che venga delimitato il comprensorio, prima di tutto; inoltre poi sorge con il fine di realizzare i progetti complessivi di opere pubbliche e private di trasformazione, e allo scopo precipuo di pervenire a forme associate di gestione.

SODDU (D.C.). Cosa vuol dire?

RAGGIO (P.C.I.). Cosa vuol dire! Ecco! Non vuol dire... (*interruzioni.*)

PRESIDENTE. La Presidenza prega gli onorevoli colleghi di evitare i dialoghi.

RAGGIO (P.C.I.). Onorevole Soddu, ci arrivo. La cooperativa sorge con il fine di proporre alla Giunta la delimitazione di un comprensorio agro - pastorale nel quale realizzare i progetti complessivi di opere pubbliche e private di trasformazione; sorge inoltre al fine di pervenire a forme associate di gestione, il che non significa....

TUFANI (P.L.I.). A me pare — non so se ricordo male, — che questo concetto contrasti col concetto espresso dalla 509, che dovremo applicare e che parte da presupposti diversi. Stiamo un po' attenti.

RAGGIO (P.C.I.). Assolutamente no! A me non sembra che contrasti. Che cosa vuol dire? Che necessariamente la cooperativa che sorge per delimitare il comprensorio e realizzare il programma di trasformazione deve poi gestire, in un'unica azienda? No, non è questo. Si dice che promuoverà forme associate di gestione; nella fase della gestione, le forme possono essere anche diverse da quella della cooperativa, non c'è dubbio su questo. All'interno del comprensorio può esservi una gestione unica o possono esservi diverse gestioni in forme diverse. Questo mi sembra chiaro. Possono esservi imprese singole; naturalmente noi abbiamo l'interesse a spingere perchè non permangano...

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Maddalon, torni al suo posto, per cortesia torni al suo posto: non disturbi l'oratore, onorevole Maddalon.

RAGGIO (P.C.I.). Abbiamo l'interesse a far sì che siano limitate al minimo le forme singole di gestione, che si vada verso forme

associate, ma qui non è detto che la cooperativa gestirà l'intero comprensorio, una volta trasformato. Si dice, però, che sarà compiuto uno sforzo per andare verso gestioni associate. E qui in questa fase le forme possono essere anche diverse.

TUFANI (P.L.I.). E' assurdo, collega Raggio!

RAGGIO (P.C.I.). Tanto più che al paragrafo successivo 1.11, dove si precisano meglio queste cose, è detto che l'organismo cooperativo si impegna ad attuare il piano comprensoriale e si impegna poi a rispettare un certo disciplinare.

SODDU (D.C.). Questo aggrava.

RAGGIO (P.C.I.). Non aggrava, io non capisco perchè questo aggravi. Ma se noi entriamo nella logica della trasformazione comprensoriale, è evidente che si fa un piano di trasformazione in funzione di una certa attività produttiva e anche in funzione di un certo tipo di gestione, questo è chiarissimo. Il disciplinare tende a fissare queste direttive. Ripeto, a me sembra chiaro. Naturalmente, più chiarezza si fa meglio è.

Seconda questione. Perchè dobbiamo consentire che della cooperativa facciano parte gli operatori sino e non oltre l'imprenditore a titolo principale? Ma anche qua per la stessa ragione: perchè abbiamo bisogno di promuovere l'imprenditorialità. Anche a questo proposito non capisco perchè i liberali siano contrari a concetti di questa natura. Un imprenditore che non opera a titolo principale sulla terra è posto in una condizione non certo positiva nè favorevole per lui. Noi dobbiamo spingerlo o a operare a titolo principale sulla terra, oppure ad abbandonare questo campo di attività. In due non si può restare sulla terra. Rendiamocene conto. La presenza di operatori che non abbiano queste caratteristiche è un freno alla trasformazione. Noi abbiamo bisogno di far tutto quello che deve essere fatto per promuovere l'imprenditorialità. Premiare chi si impegna,

spingere, incalzare, costringere, se volete, chi ancora non si impegna.

L'ultima questione riguarda la cooperativa. E, beh, io starei attento, sono state dette stasera delle cose sulla cooperazione, a mio parere, non giuste, anzi direi molto ingiuste. Intendiamoci: ci son cooperative che hanno gestioni di tipo fallimentare, e questo comporta responsabilità anche di singoli, e in questo caso, non c'è dubbio, si deve intervenire. Non è questo il punto. Questi casi vanno individuati, colpiti, però, stiamo attenti....

PISANO (D.C.). Specie di stabilimenti costruiti per interesse dei politici, come i primi caseifici costruiti.

BAGHINO (D.C.). Ci sono cooperative di produzione tutte fasulle. Perchè non vai a guardare nel nuorese, caro Pisano?

PRESIDENTE. Onorevole Baghino...

RAGGIO (P.C.I.). Ci sono latterie sociali sorte perchè sulla facciata potesse murarsi la lastra che porta il nome del promotore. Sappiamo tutte queste cose. Però voglio dire: noi non dobbiamo guardare soltanto al bilancio aziendale di ciascuna cooperativa, ma dobbiamo guardare a un bilancio complessivo, cioè dobbiamo guardare al ruolo che la cooperazione ha giocato e sta giocando in Sardegna, che è un ruolo molto importante, anche se stavolta i bilanci delle singole aziende possono palesare delle difficoltà. Chi può negare che le cantine sociali abbiano avuto un ruolo positivo per tutto il settore, per tutta l'agricoltura? Io parlo...

TUFANI (P.L.I.). Nella vinificazione, non nella terra. E' questo il punto, la differenza.

RAGGIO (P.C.I.). Se vogliamo parlare della terra, caro Tufani, chi può negare che se il Campidano di Cagliari è qualcosa di diverso dal resto della Sardegna, ciò si è verificato perchè hanno operato in quella zona, vent'anni fa, le cooperative dei braccianti e dei contadini poveri? Anche se molte di queste

sono fallite, che vuol dire questo? Ma tu devi guardare al risultato generale che hai ottenuto. Se tu hai Serramanna, Decimoputzu, San Sperate con una agricoltura che è meno arretrata di quella di altre zone, è perchè là ha operato la cooperazione. Guai a noi ad essere così miopi e gretti da andare a vedere quale cooperativa è fallita e quale non è fallita, e non essere capaci di intendere il significato generale che la presenza della cooperazione ha avuto. Per cui quando spendessimo 300 milioni, 500 milioni per ripianare bilanci che sono passivi, o per assistere le cooperative noi non potremmo ignorare che in realtà per la cooperazione spendiamo briciole. Mentre a imprese industriali abbiamo dato miliardi, e ce le troviamo oggi in situazione fallimentare. Miliardi a Villacidro, dove si son consumate delle truffe vere e proprie! miliardi ad Arbatax.

TUFANI (P.L.I.). Esatto!

RAGGIO (P.C.I.). Allora non facciamo la demagogia con i quattro soldi che spendiamo per la cooperativa! Ecco.

TUFANI (P.L.I.). Non era questo lo spirito, onorevole Raggio. (*Interruzione dell'onorevole Soddu*).

RAGGIO (P.C.I.). Non mi riferivo a lei collega Soddu.

SODDU (D.C.). Siccome mi sono riferito ai denari stanziati in bilancio per le associazioni, ho parlato della efficienza delle associazioni.

RAGGIO (P.C.I.). Collega Soddu, questo è un altro discorso. Un discorso sull'efficienza delle associazioni può darsi che sia anche fondato, ma questo non vuol dire che dobbiamo diminuire gli sforzi e gli interventi; dobbiamo aumentare, esigendo dalle associazioni che non fossero al livello richiesto oggi, di portarsi a tale livello, evidentemente.

PISANO (D.C.). A Terralba i soci della cooperativa hanno ipotecato la casa, è andata male la cooperativa e hanno venduto la casa. Hanno pagato!

RAGGIO (P.C.I.). La verità, caro Tufani, è questa: che se uno vuol fare la speculazione sul grano oggi, in Sardegna, vuole immagazzinare grano (come è avvenuto), trova le banche che gli danno i soldi; ma se uno vuole operare sul terreno della cooperazione nell'interesse di categorie molto ampie, non trova banche disposte a dare soldi. La verità è che nei consigli di amministrazione delle banche, compreso il Banco di Sardegna, ci sono dei personaggi che sabotano la cooperazione. Queste cose vanno dette: chi fa la speculazione può bussare a quelle porte, salvo poi al momento del fallimento, andarsene in Libano, e non trovare qui nessuno disposto a criticare fatti di questa natura.

Io quindi senza voler difendere tutto quello che c'è nella cooperazione (perchè vi sono anche aspetti carenti), dico: stiamo attenti a non condurre una sorta di campagna contro la cooperazione, che in Sardegna si è mossa, ha fatto delle cose importanti e interessanti, in una situazione che è difficile; importanti, non solo per quello che è stato ed è la cooperazione, ma soprattutto per quello che deve essere. E' proprio per questo che dobbiamo evitare ogni cosa che possa gettare discredito su di essa.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (P.S.d.A.). Noi non ci opponiamo a che si sospendano per breve tempo i lavori al fine di permettere una chiarificazione, se la chiarificazione giova a un perfezionamento del testo, che a diversi colleghi apparirebbe non chiaro. Ma non si contrabbandi questa esigenza (che per noi non sussiste, in quanto il testo è chiaro) con una sorta di sovvertimento di volontà, di sovvertire una precisa scelta di fondo operata dalla Commissione nell'elabo-

razione del piano. Pertanto ritengo doveroso fare qualche affermazione interpretativa.

Quando si parla di comprensorio o di delimitazione di comprensorio, la questione attiene alla realizzazione di progetti complessivi di opere pubbliche e private di trasformazione, con il fine precipuo di pervenire a forme associate di gestione. A tale fine è previsto l'intervento pubblico ed esclusivamente pubblico, inteso in senso globale e chiaramente finalizzato. Quindi non si intende operare più, come nel passato, con interventi e incentivi dispersivi in direzione dei singoli. Il piano di valorizzazione si rivela utile al fine di costituire aziende (e non ha nulla a che vedere con la formulazione del comprensorio) tali da garantire la piena occupazione, la remunerazione degli addetti, l'intenso sviluppo dell'attività zootecnica, il razionale impiego dei mezzi, ecc. L'associazionismo cooperativistico è lo strumento che è stato indicato ed è stato scelto come indispensabile al fine di realizzare quei complessi aziendali uniformemente operativi e validi. Ma — io aggiungo — vi è di più: la cooperazione non è solo indicata come mezzo; la cooperazione è il fine, è l'obiettivo; e la scelta in direzione della cooperazione è stata (e per noi è) una scelta sostanzialmente politica.

L'obiezione dell'onorevole Tronci attiene invece alla definizione dell'imprenditore agricolo. Egli dice che non è opportuno escludere dalla compartecipazione cooperativa e associazionistica quegli imprenditori che, anche se non per due terzi (come previsto nel piano) operano nel settore agricolo - pastorale dedicandovi la loro attività, sia pure a minor titolo, quanto a intervento e a redditività. Ma, io dico all'onorevole Tronci: se si accetta il concetto, se si sceglie la cooperazione, per il significato stesso che la cooperazione assume, di compartecipazione attiva, in termini di lavoro, intendo, da parte degli addetti, degli associati evidentemente ci si deve riferire a chi opera prevalentemente nella terra, e non a chi vi opera in quanto semplice proprietario, per lo più assenteista o marginalmente impegnato nella sua gestione.

Che la cooperazione sia, non solo uno strumento valido sul piano della operatività economica, ma sia il fine, si evince anche da quella che è la linea conduttrice del piano che risalta maggiormente, se noi ci trasferiamo per un momento al paragrafo 1.11, dove si prevede l'obbligo da parte delle cooperative o delle aziende che operano nell'ambito del comprensorio, del conferimento dei prodotti ad organismi cooperativi, «organismi di trasformazione», si dice testualmente, e «di commercializzazione dei prodotti». E' quindi un unico filo finalistico. Questo è il mio pensiero.

TRONCI (D.C.). Questo obbligo non vale per chi non è in cooperativa. Si tratta di un puro fatto realizzativo, legato alla realizzazione del piano comprensoriale. La questione che riguarda i contributi viene dopo.

FADDA (P.S.d'A.). Ma il piano comprensoriale non è concepito a quei fini. E' concepito (è — direi — una conseguenza) per realizzare uniformità di comportamento e di possibilità attraverso l'intervento finanziario pubblico nella trasformazione e nella dotazione di infrastrutture del settore. Questo è il concetto di localizzazione del comprensorio; non è legato assolutamente all'aziendalismo; è tutto un'altra cosa. Ecco perchè non c'entra quello che sta dicendo lei, mi conceda.

Si potrà vedere se nell'ambito dell'operatività, all'interno del comprensorio, sia possibile ammettere quelle determinate aziende, gestite da singoli che posseggano determinate capacità o determinate caratteristiche. Questo è un altro discorso. A parte il fatto, che come bene hanno detto prima gli onorevoli Catta e Carrus, è prevista in altri paragrafi, più avanti, la possibilità di opportuni incentivi qualificanti anche per singoli operatori.

PRESIDENTE. A questo punto la Presidenza ritiene di dover sospendere la seduta per dieci minuti, con l'augurio che si riesca a trovare un accordo sulle questioni principali. La seduta è sospesa per dieci minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 20 e 25, viene ripresa alle ore 21 e 10) .*

**PRESIDENTE.** La seduta è riaperta. Ha domandato di parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

**DETTORI (D.C.), relatore di maggioranza.** Soltanto per dire, signor Presidente, che non è stato possibile, nella breve sospensione, raggiungere un accordo. Ora non so cosa la Presidenza voglia fare; possiamo, a mio giudizio, continuare il lavoro, magari sospendendo l'esame della prima parte, se ci possono essere ragioni di collegamento con i paragrafi successivi, ed affrontando qualche altro argomento, per esempio quello dei terreni comunali e del demanio regionale dei pascoli, se vogliamo ancora utilizzare un certo tempo. Questa però, ripeto, è una proposta che mi permetto di fare, ovviamente, con molto rispetto per la Presidenza.

**PRESIDENTE.** La Presidenza non avrebbe difficoltà ad accogliere la proposta dell'onorevole Dettori, però è stato fatto giustamente presente che per stasera è stata convocata anche la Giunta e si avrebbe una interferenza dei lavori. Pertanto la Presidenza sarebbe dell'avviso di rinviare la discussione a domani mattina alle nove e mezzo.

Ha domandato di parlare l'onorevole RagGIO. Ne ha facoltà.

**RAGGIO (P.C.I.).** Stamane nella conferenza dei Presidenti di Gruppo, su proposta del collega Tufani, ci si era orientati a procedere nel lavoro almeno sino alle dieci di stasera, per consentire che un certo programma di lavori che abbiamo concordato possa realizzarsi. Io nutro la preoccupazione che, se non facciamo uno sforzo in questa direzione, poi salti il programma concordato.

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

**SERRA (D.C.).** Io son d'accordo perchè si continui. Ma è stato anche detto (io rivolgo a lei direttamente il quesito) che si dovrebbe riunire la Giunta. Io ritengo che la Giunta non si possa riunire, nè possa deliberare, perchè la Giunta attualmente è incompleta. La Giunta (può darsi che mi sbagli), a mio avviso, non è nella pienezza dei suoi poteri, nella totalità dei suoi componenti. Non è che si sia verificata una assenza momentanea; è una Giunta incompleta. So che in aula è stata comunicata l'assegnazione dell'interinato ad uno degli Assessori, ma non è stata ancora approvata dal Consiglio.

La Giunta regionale, su proposta del Presidente, viene nominata, secondo lo Statuto, dal Consiglio regionale. Pertanto noi oggi abbiamo una Giunta incompleta. Chiedo a lei l'interpretazione autentica, onorevole Presidente del Consiglio, per sapere se la Giunta si può riunire o meno. Per il resto sono d'accordo perchè i lavori proseguano.

**PRESIDENTE.** Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

**GIAGU DE MARTINI (D.C.), Presidente della Giunta.** Io ritengo che il collega Serra abbia ragione. Però la Giunta si può riunire e non deliberare.

**PRESIDENTE.** Dopo questa risposta semplice e brevissima la Presidenza fa osservare che la questione sollevata non interessa questa Presidenza; nella sua competenza e sovranità la Giunta veda quali sono le sue funzioni e le sue capacità. Non è un argomento che deve portare a sospendere, né a interdire i lavori del Consiglio, nè i lavori della Giunta. Pertanto i lavori del Consiglio proseguono.

Si dia lettura del paragrafo 1.15.

**MEDDE, Segretario:**

Terreni Comunali o di altri Enti Pubblici

1.15 Per i terreni comunali o di altri enti pubblici suscettibili di miglioramento e di trasfor-

mazione al fine di costituire aziende efficienti e moderatamente organizzate, le Amministrazioni comunali o gli altri enti pubblici interessati promuoveranno l'attività di trasformazione, costituzione e gestione delle aziende da parte dei pastori, degli allevatori e degli altri operatori agricoli associati.

Tale intervento potrà essere realizzato anche al di fuori delle aree prescelte per la costituzione del «comprensorio».

**PRESIDENTE.** E' stato presentato un emendamento sostitutivo parziale a firma Tufani — Medde — Occhioni. Se ne dia lettura.

**MEDDE, Segretario:**

«Sopprimere le prime sei righe e sostituire: "I terreni comunali o di altri enti pubblici, suscettibili di trasformazione e di miglioramento, da ampliarsi eventualmente con l'affitto o l'acquisto di terreni confinanti, saranno i primi ad essere utilizzati per la costituzione di aziende, efficienti e modernamente organizzate da cedere in affitto a pastori, allevatori ed altri operatori agricoli singoli o associati"». (3)

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTI**

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Tufani per illustrare questo emendamento.

**TUFANI (P.L.I.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento trae origine e giustificazione dalla considerazione che, trattandosi di un primo consistente tentativo di modifica delle nostre strutture fondarie sia opportuno e doveroso — secondo noi almeno — impiegare innanzitutto in questo esperimento i terreni di proprietà degli enti pubblici, e dei comuni in particolare, enti che sono risultati fin'ora i maggiori assenteisti in un discorso di promozione dell'attività agro-pastorale in Sardegna, e sono i soli, veri latifondisti della nostra isola. Basti pensare che detti terri-

tori nelle tre province si estendono per circa 400 mila ettari...

**CARRUS (D.C.).** 350 mila.

**TUFANI (P.L.I.).** Circa 400 mila ettari, onorevole Carrus, avevo detto infatti. Comunque una maggior esattezza nelle cifre non cambia la validità di quanto sto per dire. Diciamo allora 352 mila ettari pari a circa un settimo dell'intera superficie dell'isola, con una concentrazione di ben 205 mila nella sola provincia di Nuoro e addirittura con singoli comprensori comunali che arrivano ai 21 mila ettari, per scendere, per altri, ai 16 mila, ai 14 mila, ai 10 mila, ai 9 mila; terreni che, fino ad oggi, sono rimasti abbandonati senza che sia stato fatto alcun tentativo di trasformazione agraria. Se questi enti pubblici, usufruendo delle leggi in vigore e dei relativi benefici, avessero sentito il dovere, quel minimo di dovere civico di procedere alla trasformazione di questi terreni per renderli agibili e per migliorarli, forse tante di quelle nostre preoccupazioni per i pastori transeunti e per la sorte di questi lavoratori sempre alla ricerca di nuovi pascoli non vi sarebbero state o comunque sarebbero sostanzialmente diminuite.

L'esperimento che si vuol tentare con questo piano oggi in discussione potrebbe dare risultati positivi, come i sostenitori di questo provvedimento sperano, ma anche negativi, come noi invece riteniamo per quello che ne sappiamo; basti pensare all'ETFAS di cui questa mattina si è abbondantemente parlato, all'ETFAS che nell'arco di un ventennio, non è riuscito a trasformare appieno, come si riteneva e come si sperava, nemmeno i suoi 62 mila ettari di competenza, pur avendo a disposizione ingenti finanziamenti e senz'altro un cospicuo numero di dipendenti e di tecnici e pur avendo abbondantemente speso.

Tanto è che pare che, fino ad oggi, la trasformazione di un ettaro di terreno, di quello almeno che si è trasformato, sia costata mediamente circa 7 milioni. Nel dubbio quindi non dobbiamo...

ROJCH (D.C.). Esagerato...

TUFANI (P.L.I.). Bé, almeno così si dice; anzi potremmo dimostrare che forse qualche volta è costato anche di più. Nel dubbio, dicevo, non dobbiamo quindi colpire ed eventualmente danneggiare con questo esperimento i privati, qualsiasi essi siano, compresi gli stessi coltivatori diretti (che sono dei privati comunque), perché poi difficile, a nostro avviso, potrebbe essere il ricucire un vestito che abbiamo, con poca responsabilità ed avvedutezza, contribuito a strappare. La nostra preoccupazione, sempre tenendo conto del testo originario di questo progetto di legge, deriva dal fatto che, nel momento in cui si sia proceduto all'esproprio generalizzato nei confronti dei privati e questo esperimento non dovesse nella misura in cui ciascuno di noi intende o spera che debba avvenire, il nostro timore è che, ad esperimento fallito, potrebbe veramente essere preclusa ogni nuova possibilità ad altri esperimenti.

Di qui la necessità, a nostro avviso, che questo esperimento vada tentato innanzitutto sui terreni di proprietà di enti pubblici e comunali. Non accogliendo l'emendamento da noi proposto la maggioranza si assumerà in pieno questa grossa responsabilità e difficilmente potrà liberarsi dalla giusta accusa di aver voluto procedere in questo settore con spirito punitivo nei confronti di chi fino ad oggi ha lavorato, risparmiato ed investito nel bene terra (e questa osservazione vale specialmente nei confronti dei coltivatori diretti) ha investito i suoi risparmi, dicevo, nel bene terra anziché dirottare verso altre attività i propri risparmi, verso altre attività che, molte volte, sono senz'altro più redditizie di questo bene terra.

L'attuale estensione in superficie dei beni comunali cui dianzi abbiamo accennato, secondo noi, è quindi più che sufficiente per tentare l'esperimento. Non è questa solo una affermazione della nostra parte politica, bensì è l'opinione di chi preferisce alla politica il lavoro dei campi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO (D.C.). Signor Presidente, io credo che l'emendamento presentato dai colleghi liberali (e mi fa meraviglia) riproponga un po' lo spauracchio che io, nel mio intervento, avevo paventato: la demagogia che secondo alcuni gruppi politici dovrebbe ispirare questo piano, laddove si sventola la bandiera dell'esproprio per punire i privati; gli stessi gruppi politici propongono — credendo di mettere in imbarazzo la Commissione — come intervento prioritario, l'intervento nei terreni comunali. Siccome sono profondi conoscitori anche loro della situazione dei terreni comunali in Sardegna, sanno benissimo che questi sono i terreni più poveri, per cui un intervento con priorità assoluta nei terreni comunali porterebbe certamente a un fallimento, e quindi in ultima analisi, al conseguimento dell'obiettivo che alcuni gruppi politici si propongono. Io ritengo che il testo così come ci è stato presentato dalla Commissione vada bene e quindi sono favorevole al suo accoglimento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Sul testo della Commissione, io mi domando se non si ritenga che esso sia estremamente debole nei confronti dell'attività che i comuni devono svolgere. Perché, se vi è qualcosa di esatto in quello che ha affermato poco fa il collega Baghino, che alcuni territori comunali possono non essere suscettibili di trasformazione, è altrettanto vero, però, che un testo come quello della Commissione, che dovrebbe venire approvato, non impone alcun obbligo ai comuni di eseguire la trasformazione, perché si tratta di una pura e semplice affermazione: «promuoveranno», non: «dovranno promuovere». Non c'è nemmeno una sanzione, una possibilità di intervento pubblico sostitutivo di fronte all'inerzia dei comuni, e di questo dobbiamo preoccuparci. Cioè, se i comuni



hanno i terreni suscettibili di trasformazione e, per qualunque ragione (possono essere tante le ragioni), rimangono inerti, dobbiamo attribuire al potere pubblico la possibilità di intervenire in maniera sostitutiva; altrimenti, veramente, accadrà che avremo dei comprensori trasformati e tutta questa parte di terreni comunali — o larga parte di questi terreni — rimarranno nello stato attuale, assolutamente non trasformabili.

Io pregherei il Presidente della Commissione, se ritiene sia possibile, di studiare la forma per consentire al potere pubblico di intervenire, qualora si verifichi l'inerzia dei comuni per la trasformazione. Questo mi pare sia il punto esatto, se il Presidente della Commissione ritiene di farlo e se il Consiglio è d'accordo. Io non ho formalizzato un emendamento perché non è un argomento sul quale deve esserci uno scontro, ma, se questo mio principio è esatto, ci può essere un accordo perché un emendamento venga presentato.

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

**DETTORI (D.C.), relatore di maggioranza.** Volevo prima fare una osservazione di carattere formale, pregando il Presidente di tenerne conto. Qui sarà forse opportuno dire: «promuoveranno l'attività di trasformazione dei terreni, la costituzione e gestione delle aziende». Cioè, è un chiarimento che in sede di coordinamento si potrà inserire.

Per quanto riguarda il «promuoveranno» anziché il «dovranno promuovere», che può essere la formula alternativa, bisogna ricordare che la Commissione si è trovata di fronte ad una situazione di terreni comunali gravati per la gran parte di usi civici nei quali, quindi, la possibilità di costituzione di aziende è piuttosto ridotta.

**ANEDDA (M.S.I. - Destra Nazionale).** La legge prevede qualcosa però.

**DETTORI (D.C.), relatore di maggioranza.** Tant'è vero che la legge poi ha introdotto

una norma per poter superare la condizione di esistenza di usi civici con un giudizio del Consiglio comunale. Noi riteniamo che ai comuni si possa affidare una scelta tra l'utilizzazione dei terreni così com'è oggi in gran parte dei nostri paesi a prevalente economia pastorale, cioè resa disponibile alla generalità dei pastori attraverso una emissione di capi di bestiame con le quote capitale, come si fa, avendo una salvaguardia, per certe determinate esigenze dell'allevamento, in determinati periodi dell'anno, o se si debba passare ad una costituzione di aziende stanziali fisse da cedere a cooperative o ad altre forme associate di pastori, per la gestione. Fare oggi noi una scelta aprioristica, come Consiglio regionale, dicendo che l'obiettivo deve essere anche qui per i terreni comunali la costituzione delle aziende, rischia di urtare contro alcune situazioni di fatto dove l'utilizzazione dei terreni comunali è diversa. Prendiamo l'esempio tipico di Orgosolo, per esempio, cioè esempio tipico dove ci sono pastori che hanno terreni in affitto, però per certi mesi dell'anno utilizzano i terreni comunali e dove il passaggio da questa condizione a una condizione diversa è difficile. Non dimentichiamo che ci sono articoli della 588 che offrivano una prospettiva, in questa direzione, dei terreni comunali, prospettiva che le amministrazioni non hanno ritenuto di seguire. Ora si può dire: «si promuove un'azione», però dire che si impone un'azione per arrivare a queste soluzioni, forse meriterebbe almeno una più approfondita discussione. Questa è la ragione per la quale noi abbiamo utilizzato una formula che è abbastanza cauta, cioè che non è in quella direzione che il collega Anedda ritiene necessaria.

**PRESIDENTE.** Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze.

**DEL RIO (D.C.), Assessore alle finanze, bilancio e programmazione.** La Giunta è d'accordo col parere del Presidente della Commissione.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Tufani e più. Chi lo approva alzi la mano.

*(Non è approvato).*

PRESIDENTE. Metto in votazione il paragrafo 1.15, tenendo presente l'osservazione dell'onorevole Dettori. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Si dia lettura del paragrafo 1.16.

MEDDE, Segretario:

1.16 — I Comuni possessori dovranno operare al fine di liberare tali terreni dal vincolo di uso civico, in conformità alla norma di cui all'articolo 4 della legge di approvazione del presente Piano.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Si dia lettura del titolo 2, paragrafo 2.1.

MEDDE, Segretario:

2 — DEMANIO REGIONALE DEI PASCOLI

Titolo di spesa P/1.02

Stanziamento L. 3.500.000.000

2.1 — L'intervento per la formazione del demanio fondiario regionale ha carattere sperimentale in vista delle possibilità, più ampie per entità dei mezzi finanziari e per efficacia degli strumenti giuridici, che saranno offerte dal disegno di legge 509, presentato al Senato della Repubblica.

L'intervento ha come fine preminente la costituzione di una base terriera pubblica attraverso la quale favorire la formazione di aziende tecnicamente ed economicamente ef-

ficienti e la coincidenza dell'uso permanente della terra con l'impresa.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarebbe stato molto più opportuno, anche se mi rendo conto della diversità dei tempi di attuazione, che questo piano oggi in discussione fosse stato coordinato con il disegno di legge 509 richiamato nell'articolo.

Nel momento in cui si afferma infatti, non so se per giustificare questo mancato coordinamento o perché le cose stanno così veramente, che questa legge in discussione ha carattere del tutto sperimentale, a mio avviso già cominciamo a rendere viziata la legge stessa; nel momento in cui si dice che tentiamo un esperimento in attesa di quello che verrà dopo l'approvazione del disegno di legge 509 (senz'altro più completo, senz'altro più organico, e, sotto il profilo finanziario, senz'altro più efficiente), cominciamo già noi a non credere alla validità stessa di questo piano; nel momento che lo si adotta a titolo puramente sperimentale, ne vanifichiamo, a mio parere, fin dalla nascita, ogni sua efficacia. Ecco perché — molto brevemente — io ritengo che sarebbe stato molto meglio che questo articolo avesse una diversa formulazione, fosse stato concepito cioè in armonia con quello che sarà l'intervento più vasto e più organico previsto dalla 509 che noi stiamo precedendo.

Sarebbe veramente assurdo che questo Consiglio regionale varasse una legge di 100 miliardi, perché questa è la consistenza finanziaria, non di quattro soldi, di ben 100 miliardi e poi ci venissero a trovare, putacaso e come certamente accadrà — almeno per quanto io ricordo di quello che ho letto nel disegno di legge 509 —, se non in pieno contrasto, certamente in una posizione diversificata rispetto all'altro intervento. Avremo fatto senz'altro una legge non efficiente e con in più la possibilità di un grosso pericolo: che nel momento in cui questa dovrà andare in attuazione, tenuto conto del fatto che prima di un anno co-

unque ciò non sarà possibile, potremo avere già approvata o in fase di definitiva approvazione la legge 509 che potrebbe avere norme in contrasto con quello che noi abbiamo già previsto, per esempio a livello di organismi gestionali che si devono occupare della realizzazione di questo piano. Norme in contrasto, o che potrebbero essere in contrasto con alcune di quelle previste dalla legge 509, sulla quale noi non abbiamo il diritto di un intervento modificativo se non sotto il profilo di una informale discussione, da cui potrebbero scaturire dei consigli che però il Senato e il Parlamento italiano potrebbero non accettare e non condividere.

Ecco perchè sarebbe stato molto più opportuno che questo articolo fosse formulato diversamente e comunque ci fosse stata data almeno la assicurazione che ogni provvedimento previsto da questo piano si muove sulle direttive del disegno di legge numero 509.

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

**ANEDDA (M.S.I. — Destra Nazionale).** Anche questo è un rilievo che può apparire formale, però mi sembra legislativamente non corretto indicare in una legge un disegno di legge che non si sa se verrà approvato, cioè un'entità giuridica del tutto inesistente, a mio sommessissimo parere. Non cambia niente, rispetto al significato che ha voluto dare la Commissione, se il tutto si ferma all'aggettivo «sperimentale»: «intervento per la formazione del demanio fondiario regionale, a carattere sperimentale». Trattandosi di una valutazione del perché è a carattere sperimentale, non si può inserire nella legge il riferimento alla 509: «in vista dei mezzi che saranno offerti dal disegno di legge 509», che è qualcosa che non esiste oggi.

Il secondo rilievo è quest'altro: il secondo comma è (proprio per chi ha fatto il richiamo alla 509) in contrasto con la 509; perché la 509 non parla della coincidenza dell'uso permanente della terra con l'impresa, ma prevede la possibilità della acquisizione in proprietà. Citate

un disegno di legge e affermate, successivamente, il contrario di ciò che il disegno di legge oggi contiene. Io non sto discutendo la scelta che è stata operata e — l'ho detto prima — il mio è un rilievo di natura formale, mi parrebbe quindi più corretto abolire questo riferimento, fermarsi a sperimentare, e passare al 2° comma. Questo è il mio sommessimo parere che offro ai fini della redazione; non è un problema che mi riguardi.

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

**FADDA (P.S.d'A.).** Vorrei dire all'onorevole Tufani, signor Presidente, che la sperimentazione di cui si parla, nella volontà della Commissione non è una sperimentazione di qualità, ma è riferita alla quantificazione dei mezzi disponibili; lasciando appunto intravedere che, con altri strumenti legislativi, si potrà consolidare proprio sotto il profilo quantitativo e nella maggiore estensione possibile il concetto di demanializzazione.

Per quanto attiene a ciò che ha detto l'onorevole Anedda, potrei anche condividere alcune perplessità sulla situazione specifica in ordine a un piano che fa riferimento ad una legge che ancora avrà da venire. Forse qualcuno che più di me si intende di diritto potrebbe anche trovare una legittimazione.

Però non sono assolutamente d'accordo con l'onorevole Anedda quando egli afferma che la costituzione del Demanio non si muove nelle linee della 509, anzi è in contrasto con essa perché la 509 prevede la concessione in proprietà della terra. E' proprio la concessione in proprietà della terra che coincide — a un bel momento — con la gestione della terra. La cosa è la stessa, onorevole Anedda; è un problema nominalistico. Se lei legge attentamente la relazione alla 509, vedrà che l'istituzione del così detto monte dei pascoli è riferita chiaramente al demanio, che si fanno alcune considerazioni sul problema se sia, o meno, maturo il momento per far coincidere il monte pascoli con una forma così sostanziale, quale quella del demanio.

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

**SODDU (D.C.).** Per esprimere il parere favorevole al mantenimento del testo che abbiamo in esame. Non credo che la osservazione fatta da alcuni colleghi sia esattamente pertinente; si può discutere a lungo se i programmi siano legge, o non, ma questo non è certamente una legge: è un programma allegato alla legge, abbiamo persino sospeso l'esame, per coordinarla, una volta esaminato il programma. Io ho mosso un'osservazione alla tesi del collega Zucca, che sosteneva di avere valore di legge, o esser legge formale; questo va chiarito ulteriormente: secondo me questo programma non è una legge, nè in senso formale, nè sostanziale; è un programma allegato come se ne possono fare tanti.

*(Interruzione).*

E' suscettibile di variazioni, certamente, anche in forma diversa da quella della legge; lo vedremo poi, in sede di applicazione, e lo applicheremo in forme differenti da quelle proprie della legge. Credo che il riferimento — al di là di queste ragioni formali — sia necessario per ragioni sostanziali; per una considerazione di orientamento politico e programmatico è meglio lasciarlo piuttosto che cassarlo. Quindi, non essendoci obiezioni formali, giuridiche, alla presenza del riferimento, ed essendo opportuno dal punto di vista sostanziale che rimanga, noi siamo perchè venga mantenuta la formulazione attuale.

**PRESIDENTE.** Poichè nessun altro ha domandato di parlare su questo paragrafo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Si dia lettura del paragrafo 2.2.

**MEDDE, Segretario:**

L'acquisizione dei terreni al demanio fondiario regionale avverrà:

— mediante l'acquisto, con le modalità e le procedure stabilite dalla legge regionale 2 maggio 1972, n. 6, e dal relativo regolamento di attuazione, dei terreni messi a disposizione da proprietari concedenti, o anche da proprietari conduttori o coltivatori diretti, ricadenti nell'ambito dei comprensori agro - pastorali, di intervento organico e coordinato, siano stati essi delimitati per iniziativa della Amministrazione regionale o su proposta degli operatori agricoli interessati:

— mediante l'esproprio dei terreni dei proprietari che si rifiutano di eseguire nei loro fondi le opere di trasformazione previste dai piani comprensoriali e conformi alle direttive obbligatorie stabilite con decreto dell'Assessore all'agricoltura (articolo 20 della legge 11 giugno 1962, n. 588).

**PRESIDENTE.** A questo paragrafo. E' stato presentato un emendamento aggiuntivo a firma Anedda — Chessa — Frau — Lippi. Se ne dia lettura.

**MEDDE, Segretario.**

«Alla fine aggiungere: L'atto di sottomissione dei proprietari e la dichiarazione di voler eseguire nei loro fondi le opere di trasformazione previste nei piani comprensoriali e conformi alle direttive obbligatorie è titolo per ottenere la decadenza dalla proroga e la risoluzione dei contratti agrari.

I fondi dovranno essere consegnati al proprietario al termine dell'annata agraria successiva alla presentazione dell'atto di sottomissione all'Assessore all'agricoltura».

**PRESIDENTE.** Uno dei presentatori dell'emendamento ha facoltà di illustrarlo.

**ANEDDA (M.S.I. — Destra Nazionale).** L'emendamento è un tentativo per superare lo scoglio nel quale si è trovata la Commissione senza riuscire a risolverlo. Il modo per obbligare gli affittuari a eseguire le trasformazioni qualora essi si rifiutino. Il mezzo che noi ci siamo permessi di suggerire è quello previsto

nell'emendamento e trae origine dalla situazione legale oggi esistente in tema di contratto di affitto. Accade questo: il proprietario di un terreno concesso in affitto non può eseguire le trasformazioni perchè, eseguendo le trasformazioni deve continuare a lasciare il terreno in affitto a chi ce l'ha, quindi non può eseguire una trasformazione attinente alla zootecnia, se chi lo ha in affitto non ha interesse alla zootecnia stessa.

Che cosa accade? Il terreno rientra in un comprensorio, il proprietario dà l'assenso perchè vengano fatte le opere di trasformazione, ma il terreno non è egualmente libero perchè c'è l'affittuario che nessuno può allontanare perchè favorito dal regime della proroga. Il mezzo da noi suggerito è questo: qualora il proprietario faccia atto di sottomissione e dichiari di voler eseguire nei suoi terreni le opere di trasformazione, previste nel piano comprensoriale e conformi alle direttive obbligatorie, otterrà e con lui l'azienda più vasta (questo è sempre l'obiettivo che dobbiamo tener presente) la possibilità di conseguire la liberazione del fondo con la decadenza dalla proroga.

Abbiamo fatto salvo il diritto dell'affittuario, in maniera che la concessione avvenga a distanza di tempo. Non vi sono pericoli per l'affittuario. Si potrebbe infatti osservare che l'emendamento danneggia l'affittuario in quanto lo rende spoglio delle terre, ma non vi è pericolo: il piano stesso, al paragrafo 2.4, prevede che in tutti questi casi si debba tenere sempre conto dei diritti degli affittuari. In sostanza si deve tener conto di che cosa? Non dei diritti, è termine improprio, bensì del lavoro dell'affittuario; cioè, l'affittuario parteciperà all'azienda in un'altra forma che non sia quella dell'affitto precedente.

In sostanza, se non si trova il mezzo ci si troverà, così come la Commissione ha visto e ha discusso, nella impossibilità di attuare il comprensorio, per la impossibilità materiale dei proprietari di attuare le trasformazioni fondiarie e per la riottosità, che può ben esserci, degli affittuari. Fino a questo momento mentre abbiamo il mezzo per ovviare alla riottosità dei proprietari mediante l'esproprio, non ab-

biamo il mezzo per ovviare alla riottosità degli affittuari. Quello che vogliamo offrire è questo strumento.

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

**CARRUS (D.C.).** Signor Presidente, noi siamo contrari all'emendamento numero 13, perchè lo riteniamo giuridicamente errato e politicamente non opportuno in ciò che concerne la sua aderenza allo spirito che informa tutto il piano della pastorizia.

Perchè è giuridicamente errato? A parte la discussione, se noi possiamo affermare la possibilità di regolamentare rapporti intersoggettivi avvalendoci del piano (e questo problema tocca la natura giuridica dell'atto che stiamo per approvare, sulla quale io tornerò) anche se questo fosse un articolo di legge regionale rimane il fatto che noi non possiamo legiferare in materia di rapporti intersoggettivi, quali sono appunto quelli che intercorrono tra proprietario e affittuario.

Noi non possiamo assolutamente legiferare in una materia così generale quale è la decadenza dal diritto di proroga e la restituzione al proprietario dei terreni che sono affittati, perchè la Corte Costituzionale ha escluso che sia in nostra competenza regolamentare quei rapporti intersoggettivi che sono affidati, come principio generale del nostro ordinamento giuridico, alla libertà contrattuale; e questo è chiarissimo nella legge. Ma non possiamo regolamentare questa materia anche per un altro motivo: perchè vi osta il limite delle riforme economico - sociali della Repubblica. Quindi, anche se questo emendamento fosse un articolo di legge, noi non lo potremmo assolutamente approvare. Ma articolo di legge non è, e qui sorge il problema della natura giuridica del piano. La legge 811 dice che il piano va approvato per legge. Che senso dobbiamo dare a questa espressione? E, quindi, che rivelanza dobbiamo dare anche a quello che stiamo facendo oggi?

E' una discussione abbastanza lunga e abbastanza importante fra i cultori del diritto

costituzionale e delle teorie della programmazione cosa significhi legge di piano, ed è abbastanza recente. Tenendo presente la distinzione tra legge sostanziale e legge formale, riscontriamo un caso importante, nel nostro ordinamento giuridico, di legge formale: si tratta della legge di bilancio, la quale ha la veste di una legge, ma in realtà, per la rilevanza che assume il bilancio, è una veste che, anzichè vestire una norma, veste un atto amministrativo. E' l'unico caso in cui un atto amministrativo è vestito con la norma della legge. Osserviamo ora il caso dei piani economico - sociali (che, tra l'altro, purtroppo, non sono previsti da una regolamentazione costituzionale precisa). Il piano è un atto amministrativo, perchè è un atto di indirizzo politico che non stabilisce delle norme precise, ma stabilisce soltanto degli indirizzi nei quali si muoverà la pubblica amministrazione imponendo vincoli a se stessa, agli altri organismi pubblici e ai privati.

Anche nel caso del piano, proprio perchè atto amministrativo di indirizzo politico particolarmente rilevante, alcune fonti legislative hanno imposto la forma di legge. Allora noi ci troviamo in questa situazione: che, per quel che riguarda la legge puramente e semplicemente di approvazione del piano (è approvato il piano allegato alla presente legge) siamo di fronte alla forma legislativa data ad un atto amministrativo solenne; quando però, negli articoli successivi, noi invece stabiliamo delle norme precise che rientrano nella nostra competenza, siamo di fronte a degli impegni precisi che hanno il valore di legge sostanziale.

Per quanto riguarda il piano, invece, esso rimane sempre un atto di indirizzo politico in cui si stabiliscono delle direttive di azione per la pubblica amministrazione, dei limiti per i privati, degli indirizzi per gli enti che devono operare, ma questi non hanno alcun valore di legge nel senso che viene tradizionalmente attribuito. E quindi noi, tanto meno possiamo stabilire nel piano una norma del tipo di quella proposta nell'emendamento, in quanto siamo di fronte, non ad un atto legislativo, bensì a un atto di indirizzo politico, che è sostanzialmente un atto amministrativo, ma che, per

la sua importanza, la legge statale ha voluto appunto in questa forma.

Io avrei capito, se ne avessimo avuto la competenza, l'inserimento di una norma di questo genere nel disegno di legge che precede il piano, ma ci saremmo scontrati con difficoltà della stessa natura di quelle incontrate quando abbiamo parlato della abolizione degli usi civici: altro problema che riguarda diritti intersoggettivi perchè sappiamo qual è la natura degli usi civici: un diritto soggettivo attribuito al comunista — cioè al cittadino di quel comune — in virtù di una precedente regolamentazione giuridica della terra, che poi passa in proprietà del comune, facendo però rimanere in piedi alcuni diritti soggettivi del cittadino proprio in virtù di quell'origine. Quindi, semmai, dal punto di vista giuridico, questo emendamento sarebbe dovuto essere proposto al testo del disegno di legge.

Ma, a parte queste riserve di ordine giuridico, noi lo riteniamo, sul piano dell'opportunità politica, non accettabile, proprio perchè sconvolge i principi che abbiamo accolto. Perchè? Qui non è il caso di ripetere le considerazioni che abbiamo fatto nella discussione generale a proposito di altre cose. Non possiamo assolutamente accettare che al proprietario si offra il puro e semplice atto di sottomissione come scappatoia per non soggiacere alle norme sulla proroga, alle norme sui fitti e a quelle sui contratti agrari. Questo è un modo per liberarlo dal preciso obbligo che grava sulla proprietà terriera, nella quale un altro soggetto esercita la sua attività produttiva; un modo per esonerarlo da quegli obblighi ai quali la legislazione e la regolamentazione degli affitti agrari lo sottopone. Quindi, sia per i motivi di carattere giuridico, ma, soprattutto, per i motivi di opportunità politica esposti, noi voteremo contro l'emendamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto brevemente. Il disposto di questo articolo ci preoccupa per due ragioni.

Intanto la eccezione che avevo mosso prima, quando facevo cenno alla legge 509, a mio avviso, ha già il suo primo riscontro tra questa dizione, allorchè si dice: "mediante l'acquisto con le modalità e le procedure stabilite con la legge regionale 2 maggio 1972" e, sempre se mai non ricordo (sto andando a mente in questo momento), un preciso riferimento della 509 che parla di acquisto al giusto prezzo.

Ora, sempre se ricordo bene, siccome anche la legge numero 6, perchè proprio in questo momento mi si è reso evidente quella che ritengo una contraddizione, la legge numero 6 del 2 maggio 1972 fissa un limite per chi ha due milioni di reddito....

DETTORI (D.C.), *relatore di maggioranza*.  
Non prezzi di terreno.

TUFANI (P.L.I.). Siamo al prezzo di mercato. Ma allora non era molto più logico che qui, senza fare riferimento alla legge 2 maggio 1972, dicessimo: "al giusto prezzo di mercato?" Avremmo ripreso esattamente, tra l'altro, la dizione della legge 509, cioè una...

*(interruzione dell'onorevole Dettori).*

No, sempre per un certo ragionamento in avvenire. Questo era il motivo della mia eccezione.

L'altra preoccupazione, che io ho, è di ordine pratico; mi rifaccio un istante a quanto ha detto, non sotto il profilo giuridico, (io non sono così bravo e, d'altra parte, non ho studiato leggi), ma sotto un'altra angolazione, il collega Carrus quando ha rifiutato l'emendamento presentato dai colleghi della Destra Nazionale. L'emendamento, ferme restando quelle che possono essere tutte le altre implicanze, alle quali io non mi voglio riferire, aveva però, a mio avviso, un motivo valido che era quello di rendere, con quell'atto di sottomissione, il terreno libero da vincoli... *(interruzioni).*

No, no, se mi consente; e se mi fa finire il discorso, vedrà che non sto affatto approvando questo concetto, ma esprimendo la ragione della mia preoccupazione. Dicevo libero dal vincolo di chi, non essendo proprietario, opera su quel terreno in virtù di un contratto

di affitto. Non diventerà questo fatto motivo di difficoltà nel momento in cui, per arrivare a formare quel famoso comprensorio, si dovrà procedere o all'acquisizione o addirittura all'esproprio? Nel momento in cui il proprietario non consentirà ad una vendita concordata unitamente all'affittuario, ci troveremo quel terreno con quel vincolo al quale accennava proprio il collega Carrus, vincolo che in un certo senso potrebbe vanificare la possibilità strutturale di quell'azienda o di quel comprensorio. Di qui, la domanda che mi pongo: che mezzi avrà l'Amministrazione regionale? L'Amministrazione avrà la possibilità di concordare il prezzo col proprietario, e va benissimo; se costui non accetta si ricorrerà all'esproprio; nulla da ridire. Ma chi sta lavorando su quella terra come lo si manderà via? In legge nulla è previsto. Non ci si dice come si potrà allontanare quell'affittuario che, in virtù delle leggi vigenti, la legge De Marzi - Cipolla, per esempio, ha il diritto di rimanere su quella terra. In poche parole, noi diventeremo proprietari; in un modo o nell'altro ci sostituiremo come pubblici proprietari ad un proprietario privato, ma con gli stessi suoi obblighi derivanti dalla applicazione della legge.

FADDA (P.S.d'A.). Diventeranno cooperatori.

TUFANI (P.L.I.). Potranno diventare cooperatori; e se non lo vogliono, diventare, che mezzi avremo? E' una domanda ed è una preoccupazione che ho, se me lo consente.

MADDALON (P.C.I.). Non è una legge per cacciare via i contadini!

TUFANI (P.L.I.). Per cortesia, collega Maddalon; io comprendo che ella sia particolarmente interessato a questa legge: è logico; l'abbiamo detto prima e lo ripetiamo, e se lei non mi avesse interrotto lo avrebbe risentito nuovamente. Io stavo per ultimare il mio intervento concludendo che questo è il primo passo verso l'esproprio generalizzato della terra; si è cominciato in analoga maniera....



FADDA (P.S.d'A.). Verso l'elevazione dei lavoratori.

TUFANI (P.L.I.). Ci si mette anche lei, onorevole Fadda! Io stavo rispondendo ad una interruzione, per quanto benevola, del collega Maddalon; secondo noi questo è un primo strumento per arrivare poi a togliere la terra anche ai famosi cooperatori, ma non insisto su questo argomento. Una domanda desidero invece porre al collega Maddalon. Siamo, grazie a Dio, ancora in un'Italia libera, dove non vi può essere alcuno, fino ad ora almeno, che abbia il diritto ad un bel momento di programmare quanti alunni dovranno andare all'Università, quanti in questa facoltà, in quale numero in quest'altra, dato che lo Stato ha bisogno di tanti ingegneri, di tanti medici, e, al di sopra di questo numero chiuso, anche i meritevoli non possono accedere a queste categorie; siccome siamo, come dicevo, in un'Italia ancora democratica, dove la libertà di ognuno, finchè non cambia regime, va rispettata, io chiedo cosa faremo nel momento in cui vi saranno dei conduttori che, al di fuori di quelli che vorranno diventare dei cooperatori (siamo in questo caso nello spirito della legge e siamo nella risoluzione del piano), nella libertà di scelta di ognuno e nel diritto assicurato da una legge dello Stato, vorranno rimanere nel fondo? Che mezzi avremo per allontanarli se non il ricorso illegittimo alla forza?

MADDALON (P.C.I.). Ha un solo obbligo: quello costituzionale di assicurare il lavoro.

TUFANI (P.L.I.). Veramente una bella concezione di libertà a livello individuale!

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze.

DEL RIO (D.C.), *Assessore alle finanze, bilancio e programmazione*. La Giunta concorda col parere della Commissione.

PRESIDENTE. Metto in votazione il paragrafo 2.2. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Metto in votazione l'emendamento Anedda e più. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi lo approva alzi la mano.

*(Non è approvato).*

Si dia lettura del paragrafo 2.3.

MEDDE, *Segretario*:

2.3 — All'esproprio si provvede con decreto del Presidente della Giunta regionale, previa deliberazione della Giunta medesima, su proposta dell'Assessore all'agricoltura. La Sezione speciale dall'Ente di sviluppo ha il compito di accertare e documentare le inadempienze dei proprietari che giustificano l'esproprio.

Il valore dei terreni da espropriare è determinato in conformità alle norme dell'articolo 16 della legge 22 ottobre 1971, n. 865.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo paragrafo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Si dia lettura del paragrafo 2.4

MEDDE, *Segretario*:

2.4 — I terreni acquisiti al demanio (fondo regionale per la riforma delle strutture fondiarie L.R. 2.5. 72, n. 6) sono messi a disposizione della Sezione speciale, o dell'organismo cooperativo promotore dei piani di valorizzazione, che li utilizzeranno tenendo conto, quando vi siano, dei diritti degli affittuari.

PRESIDENTE. A questo paragrafo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

«Emendamento soppressivo parziale Anedda — Chessa — Frau — Lippi:

Dopo la parola "dell'organismo" cassare la parola "cooperativo"». (14)

Emendamento aggiuntivo Soddu — Floris — Guaita:

«Dopo il primo capoverso aggiungere: "la Giunta regionale, su proposta dell'Assessore all'agricoltura, potrà disporre l'assegnazione di terreni del Demanio a Comunità intenzionali educative che ne facciano richiesta documentandone la destinazione d'uso.

Tale assegnazione è fatta con apposita convenzione e decade nel momento stesso nel quale vengono meno le finalità della Comunità o in caso di suo scioglimento"». (47)

PRESIDENTE. Per illustrare l'emendamento numero 14 ha facoltà di parlare l'onorevole Anedda.

ANEDDA (M.S.I. — Destra Nazionale). L'emendamento si richiama alle considerazioni svolte a proposito dell'emendamento presentato nel paragrafo del quale è sospesa la discussione. Cioè, l'estensione a tutte le forme di associazione dei provvedimenti: il termine organismo è generico, esclude il singolo, perchè l'organismo è composto da una pluralità di individui, però non è a senso unico, cioè non è esclusivamente in favore delle cooperative. Come ho già detto, si deve attribuire a questo lo stesso significato e lo stesso valore dell'emendamento precedente.

PRESIDENTE. Per illustrare l'emendamento numero 47, ha facoltà di parlare l'onorevole Soddu.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, credo che l'argomento che torna in discussione in questa parte del programma, sia sufficientemente conosciuto e quindi io posso risparmiare data anche l'ora, ai colleghi un intervento illustrativo troppo lungo. Mi rifaccio all'illustra-

zione che ne ho già fatto in altre occasioni, annunciando semplicemente una constatazione di fondo: una democrazia come la nostra deve dimostrare la capacità di accogliere anche forme — diciamo — oggi piuttosto ai margini della comunità, che però adempiano ad una finalità notevolmente importante: recuperare alla produzione e alla convivenza civile, non solo gli esclusi — autoesclusi, diciamo, — ma anche tante frange della società che in questo modo invece vengono reinserite nel processo produttivo in condizioni di vita e di lavoro scelte liberamente da se stessi; ciò che costituisce proprio l'aspetto più originale di questa proposta. Vorrei chiarire che questo emendamento si colloca nel titolo del demanio proprio perchè tra l'altro si tratta di una forma forse anche precaria di concessione, essendo spesso, quelle in esame, comunità che si sciolgono anche dopo poco tempo, perchè le finalità sono venute meno o perchè tra di loro non c'è più l'accordo. In tal modo, quindi si consente all'amministrazione anche un controllo sull'uso, sulle finalità d'uso — così come è detto nel testo dell'emendamento — ed anche di revocare la concessione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Sull'emendamento numero 47, signor Presidente, per dire che, quando, a suo tempo, ci fu proposta una norma di questo genere, in Consiglio regionale si sviluppò una discussione che probabilmente non prese la direzione giusta, e, per una serie di motivi portati nell'ambito della legge, l'emendamento fu respinto. A mio parere, una proposta di questo genere, collocata nell'ambito del piano, con questa formulazione e con questo inserimento può essere accettabile. Cioè, io ritengo che tutte le argomentazioni che avevano indotto l'onorevole Soddu, a suo tempo a proporre una forma di questo genere e che lo hanno indotto a ripeterla, collocata nel piano, in questo paragrafo, con questi limiti, siano accettabili e positive e che l'emendamento rientri nello spirito che informa il piano. Poi-

chè il piano comprensoriale prevede il pluralismo di enti associativi, di forme associative che possono contribuire al progresso dell'agricoltura, noi riteniamo che questo possa essere uno strumento accettabile, almeno in via sperimentale. Quindi, per quel che ci riguarda, anche a nome degli amici che nella Commissione hanno lavorato (per la parte della Democrazia Cristiana si intende), noi siamo favorevoli a questo emendamento.

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

**TUFANI (P.L.I.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi riteniamo che sarebbe opportuno che vi fosse una sospensiva nella discussione di questo paragrafo, non lo si discutesse cioè, per il momento, per rinviare l'esame a dopo che si è discusso il paragrafo 1.9, che tante polemiche ha suscitato sulla parola "cooperative" e sistema "cooperativistico".

Se noi infatti accettassimo questo paragrafo, non credo che in sede di coordinamento potremmo avere la possibilità di modificare ciò che è stato già approvato in una certa direzione, nel momento in cui, (per pura ipotesi ovviamente) le norme fossero in contrasto. D'altra parte questa ipotesi può avere una reale consistenza dato che, dopo aver fatto un'ampia discussione durata circa tre ore e mezzo, dopo che si è sospesa la seduta per circa 3 quarti d'ora, contro i dieci minuti richiesti, ci è stato detto che non si era ancora raggiunto un accordo, il che vuol dire che vi sono almeno delle perplessità. Io ritengo quindi che, proprio perchè vi è un particolare riferimento ad una certa composizione e a un certo indirizzo, approvare questo paragrafo potrebbe essere pregiudizievole, sempre secondo la mia opinione, per la successiva approvazione del paragrafo precedente 1.9. attualmente sospeso, nè ritengo che potrebbe essere poi in sede di coordinamento, comunque, modificato.

Per quanto riguarda l'emendamento numero 47, presentato dall'onorevole Soddu, (non ricordo di aver assistito a quella discus-

sione a cui accennava prima l'onorevole Carus), emendamento che chiede di tener presenti nelle assegnazioni dei terreni le comunità intenzionali educative "che ne facciano richiesta documentando la destinazione d'uso", mi meraviglia il fatto che io veda da parte della Democrazia Cristiana e di un suo brillante esponente accettare questo emendamento quando in sede di discussione si è sostenuto che nessun altro organismo o nessuna altra persona (che poteva essere quel famoso conduttore o coltivatore diretto o quel famoso proprietario) davano certi affidamenti che invece offriva un altro organismo, quello della cooperazione, inserito nella legislazione nazionale e da questa favorito; non vedo quindi, alla luce di queste precedenti affermazioni, e non riesco a capire come potrebbe dare questa certezza quel tipo di comunità che, per la stessa affermazione, se mal non ho capito un momento fa, dell'onorevole Soddu, possono nascere il mattino e, come le rose, richiudersi a sera o addirittura morire a sera come accade ad alcuni insetti la cui vita ha la durata di un solo giorno. Cioè, in effetti... (*interruzioni*).

Guardi, il riferimento alle rose è cosa a me gradita e cara.... che vuol farci, onorevole Tronci! Ognuno di noi è appassionato a un fiore, specialmente quando questo fiore è servito a qualche cosa, se questo può interessarla. Non ho nè paura, nè vergogna di dirlo.

Prescindendo poi da ogni altra considerazione, a me la rosa piace perchè, oltretutto, ha un bellissimo profumo... anche se ha spine.

Per le considerazioni or anzi esposte non riteniamo di poter approvare questo emendamento e riproponiamo, signor Presidente, l'accantonamento di questo paragrafo fino a che non avremo deliberato sul paragrafo 1.9.

**PRESIDENTE.** La Presidenza ritiene che sia necessario prima di tutto, dirimere la questione sollevata dall'onorevole Tufani con la proposta di accantonare per il momento la discussione sul paragrafo 2.4. Pertanto i consiglieri sono invitati a pronunciarsi su questo punto. Ha domandato di parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

**BAGHINO (D.C.).** Per rilevare, a mio modesto avviso, che c'è una contraddizione tra il paragrafo 2.4 e il paragrafo 2.2, per cui forse sarà bene accantonarlo. Perché "l'acquisizione — dice il punto 2.2 — dei terreni al demanio avverrà per iniziativa dell'amministrazione regionale, o su proposta degli operatori agricoli interessati"; mentre il paragrafo 2.4 dice che i terreni saranno utilizzati dall'organismo cooperativo promotore dei piani di valorizzazione, e non dagli operatori agricoli interessati, così come dice il paragrafo 2.2. Non so se sono stato chiaro: possono indicare l'acquisizione al demanio dei terreni gli operatori agricoli, mentre può utilizzarli soltanto l'organismo cooperativo promotore dei piani di valorizzazione. C'è una... (*interruzioni*).

Allora bisogna dire anche qui: "delimitati per iniziativa dell'amministrazione regionale e dell'organismo cooperatore". Mentre non è detto nel paragrafo 2.2. Non so se sono stato chiaro. C'è una contraddizione, che si deve chiarire.

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare l'onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

**PISANO (D.C.).** Per dire, signor Presidente, che io sono favorevole all'emendamento numero 47, però ho una preoccupazione: che l'espressione sia limitativa, perchè parla di comunità intenzionali educative. Io eliminerei, se i presentatori fossero d'accordo, il termine "educative", perchè noi sappiamo che in Sardegna (probabilmente anche i colleghi sono a conoscenza di questo) esistono diverse comunità che sono costituite come gruppi di lavoro veri e propri, ma anche alcune associazioni di minorati (gli spastici, per esempio) sono interessate alla realizzazione di aziende di questo genere. Recentemente abbiamo avuto notizia attraverso la stampa che hanno preso in affitto l'ex azienda dell'ENAOI che, però, è assolutamente insufficiente.

Ci sono diversi gruppi che effettivamente sono interessati a realizzare imprese di questo genere. Quindi io proporrei che venisse cassata la parola, "educative" e restasse soltanto la espressione "comunità intenzionale".

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

**SODDU (D.C.).** Per un chiarimento. Il termine è molto generico, nel senso che educazione, anche per una comunità di spastici, come è stato detto, vuol dire convivenza in comune e maturazione. Educazione è termine molto vasto e indica un processo che si realizza attraverso una associazione finalizzata. Però se si vuol togliere, non mi oppongo, purchè rimanga agli atti che c'è una interpretazione di questo tipo: che la comunità è anche formativa, diversamente diventa un fatto abbastanza strano da collocare. Cioè, se la comunità non ha tra i suoi fini anche quello formativo - educativo, ha una collocazione un pò differente.

Io mi sono ripromesso di non parlare a lungo, quindi dico solo poche cose. Comunque non mi oppongo a che sia cassata la parola "educative", se i colleghi ritengono che sia meglio così.

**PRESIDENTE.** Onorevole Soddu, lei quindi accetta la correzione?

**SODDU (D.C.).** Il collega Pisano, dopo le mie brevissime delucidazioni, ritiene che rientrino nell'ambito dell'educativo anche associazioni o comunità del genere di quelle che ha menzionato? Io ritengo di sì, perchè la parola "educative", ripeto, non è qui inserita nell'accezione di "pedagogico" o "scolastico", ma, in via più generale, in quella di "formativo - educativo". E' molto vasta insomma.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pisano?

**PISANO (D.C.).** Dopo i chiarimenti dell'onorevole Soddu, sono d'accordo con lui.

**PRESIDENTE.** Io vorrei ricordare ai colleghi che abbiamo ancora sul tappeto la questione sollevata dall'onorevole Tufani, su cui è necessario pronunciarsi.

Ha domandato di parlare l'onorevole Carus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Sull'emendamento 47. Io inserirei, tra la parola "intenzionali" e la parola "educative", una congiunzione: "e", oppure "o", in modo che risulti molto più chiaro quello che si vuol dire. Allora l'emendamento suonerebbe "comunità intenzionali o educative", e in questo modo le preoccupazioni dell'onorevole Pisano sono completamente fugate.

PRESIDENTE. Arrivati a questo punto, la Presidenza preferisce che gli emendamenti vengano formalizzati. Onorevole Dettori, la Presidenza gradirebbe conoscere il parere della Commissione, o del relatore, sulla proposta Tufani di accantonare la discussione del paragrafo 2.4.

DETTORI (D.C.), *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, io credo che noi possiamo oggi dire: "organismo cooperativo". Qualora invece, domani, esaminando il paragrafo 1.9, la decisione del Consiglio dovesse essere diversa, in sede di coordinamento terremo conto delle decisioni del Consiglio: si tratterà di sopprimere un aggettivo.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sugli emendamenti, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze.

DEL RIO (D.C.), *Assessore alle finanze, bilancio e programmazione*. La Giunta non accoglie l'emendamento 14 e accoglie l'emendamento 47, eventualmente anche con la correzione apposta dal collega Carrus.

PRESIDENTE. E' stato presentato un emendamento aggiuntivo allo emendamento numero 47, a firma Carrus — Baghino — Pisano — Soddu — Rojch. Se ne dia lettura.

MEDDE, *Segretario*:

«Dopo la parola: "intenzionale" aggiungere la parola: "o"». (53)

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Anedda e più. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione il paragrafo 2.4. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento Soddu e più. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento Carrus e più. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del paragrafo 2.5.

MEDDE, *Segretario*:

2.5 — E' disposto lo stanziamento di L. 3.500.000.000 a favore del "Fondo regionale per la riforma delle strutture fondiarie" per l'attuazione della legge 2 maggio 1972, n. 6, al di fuori dei comprensori agro - pastorali delimitati.

All'acquisizione dei terreni mediante l'acquisto o l'esproprio nei comprensori agro - pastorali delimitati, si provvede con lo stanziamento di cui al titolo di spesa P/1.01.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo paragrafo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio riprenderanno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 22 e 30.

---

DAL SERVIZIO RESOCONTI

*Il Coordinatore*

Dott. Maria Pinna Scalas

---

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari  
Anno 1975